

Camminiamo insieme



**P
O
S
A**
della
**P
R
I
M
A**
**P
I
E
T
R
A**



SOMMARIO

Mi sarete testimoni	pag. 1	Assemblea parrocchiale a Cassego	» 13
La posa della prima pietra	» 4	La gioia del perdono	» 14
Con la benedizione della "prima pietra" si realizza un sogno: "...e io non lo sapevo"	» 8	L'Angolo dei Sestieri	» 15
L'emozione di un bambino	» 10	Santa Ildegarda von Bingen	» 24
Che cosa dice la Chiesa delle nuove chiese	» 11	Filodiretto	» 28
		La visione cristiana della morte	» 41
		Benedetto XV, profeta di pace	» 46

«*Camminiamo insieme*»

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Pertusati, Marisa Orio, Riccardo Cademartori, Gianrenato De Gaetani, Luisa Campani e Metella Manferdini, Claudio Lanti, Roberta Raffo e Simone Figari, Giorgio Pocarobba, Fabio Palazzi, Maura Arata, Paolo Castagneto, Valeria Fusi, Monica Micheletta, Daniela Cambiaso Farris, Maria Lasagna, Chiara Cenderelli, Rita Mangini, Alice Mariotti e Fabio Campani, Glenda Garbarino, Marina Baldassini, Pier Giorgio Brigati, Alessandro Ribatto, Pellegrina Repetto.

Fotografia: Foto Zoom, Studio Emmerre, Vittorio Gorza, Bruna Valle e Mauro Dal Toso.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185'51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it – webmaster@parrocchiadisantanna.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it> – <http://parrocchiadisantanna.interfree.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 15

Benemerito: € 30

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° **17893165** intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «**Camminiamo insieme**»

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARIO DELLE SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30 nell'Antica Chiesetta di S. Anna

ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALI

ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

In copertina: momenti della posa della prima pietra della nuova chiesa di Sant'Anna.

MI SARETE TESTIMONI

La significativa cerimonia che si è celebrata domenica 9 ottobre u.s. da parte della Comunità di S. Anna per la posa della prima pietra della futura chiesa e delle annesse opere parrocchiali mi ha suggerito alcune riflessioni che intendo condividere con i lettori.

E' stata una giornata di festa solenne con la partecipazione di numeroso pubblico e con la presenza delle autorità ecclesiastiche e civili.

Un'importante data da registrare negli Annali della storia rapallese.

Come ricorda la pergamena che è stata inserita e sigillata nel cemento, è il risultato di un cammino irto di difficoltà e denso di sofferenza a causa delle pastoie burocratiche e dei non pochi intralci che purtroppo ci sono stati, ma nello stesso



tempo è motivo di conforto e di consolazione per tutti i cittadini rapallesi.

E' stata espressa doverosa gratitudine per i precedenti parroci, don Daniele Noce e don Pasquale Marcone, che, prima dell'attivissimo don Aurelio Arzeno, hanno svolto il loro ministero pastorale nella fede e nella carità in attesa di questo tanto auspicato giorno.

Nella pergamena non si è dimenticata l'opera di Mons. A.M. Careggio, il vescovo precedente che tante energie ha profuso per questo progetto, lasciando al suo successore l'onere di continuare e completare l'iniziativa.

Solo il Signore conosce i tempi dei nostri eventi, anche di quelli che ci stanno a cuore. Solo Lui – come recita il Salmo 126 – edifica la sua casa con il concorso di quanti vi lavorano.

Riflettiamo insieme. L'edificio è certamente importante per la vita di una comunità, per le opere che mette in atto e per i servizi che eroga.

Una chiesa di pietra e di cemento con il suo campanile che si erge tra le case è un



segno visibile di una presenza non solo di Dio (pensiamo alla presenza reale dell'Eucarestia), ma anche di una comunità che vive e manifesta la propria fede in un contesto della città ben determinato e preciso, ma non chiuso e ghettizzato.

Che cosa comporta tutto questo?

Intendiamo far riferimento ad una comunità viva, che si sforza di vivere il Vangelo. La nostra parrocchia è una piccola porzione della grande famiglia che è la Diocesi e si sente in comunione con tutte le altre realtà parrocchiali.

E' guidata dal Parroco che insieme al Vescovo si pone come esempio vivente di carità e di accoglienza secondo la lettera e lo spirito del Vangelo.

A loro, come Pastori, attraverso la parola, ma soprattutto con l'ascolto, incombe il non lieve compito di offrire una forte testimonianza dell'amore che viene da Dio e che costituisce il lievito indispensabile per la crescita spirituale della Comunità.

Nello stemma del Vescovo della nostra Diocesi c'è una scritta, in latino, che da subito ci ha colpito e ci ha fatto comprendere quale sia il compito del Pastore: *"Abbiamo conosciuto e creduto all'amore"*. E' una affermazione giovannea di rilevante portata, che comporta una responsabilità enorme, che fa tremare "le vene e i polsi".

Infatti i vescovi con i pastori delle comunità parrocchiali sono al servizio completo, esclusivo e diurno dei fedeli, che non possono considerarsi persone di poco conto, anche se non hanno incarichi importanti o prestigiosi, ma devono essere consapevoli di far parte a pieno titolo di quel Corpo Mistico, ineffabile, ma reale che è la Chiesa, in quanto partecipi del sacerdozio eterno di Cristo.

Il sacerdozio di Gesù è infatti di tutto il



popolo di Dio. *"Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre"* si legge nell'ultimo libro del Nuovo Testamento (Apocalisse 1,6).

E' stato il Concilio Ecumenico Vaticano II a sottolineare questa verità del sacerdozio riferito a tutti i cristiani. La Costituzione *"Lumen gentium"* ha presentato la Chiesa come Popolo di Dio, al quale appartengono tutti *"con eguale dignità e libertà di figli di Dio"*. Ciascuno con i propri doni, i propri carismi e ministeri. Nessuno deve sentirsi estraneo o emarginato. Anche coloro che vivono ai margini della Chiesa sappiano che sono oggetto della particolare sollecitudine dei loro Pastori, che comunicano l'amore di Cristo soprattutto a quanti si sentono trascurati o dimenticati. Del resto San Pietro, il primo papa, lo ha detto con parole autorevoli e confortanti: *"Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale"* (I Ptr.2,9).

Tutti siamo importanti agli occhi di Dio. Perché non dobbiamo esserlo agli occhi dei nostri pastori nelle comunità in cui ci troviamo a vivere? Sarebbe questa una contraddizione inammissibile ed assurda.

In quel giorno solenne della posa della prima pietra abbiamo sentito ripetere che *"la pietra rigettata dai costruttori è diventata testata d'angolo"*. Cristo è la pietra angolare che sorregge e sostiene tutto l'edifi-

cio. Noi siamo le pietre vive della sua casa: ognuna ha il suo posto e la sua funzione. L'apostolo Pietro è stato esplicito al riguardo: *“Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo”* (I. Ptr 2,4-5).

Se così è, quando ci assale la tristezza e ci sentiamo non accolti o ascoltati, ricordiamoci delle parole di Pietro (*siamo pietre vive*): il pensiero della nostra appartenenza al sacerdozio di Cristo ci aiuta, ci rasserena e infonde nel nostro animo fiducia e speranza. Impariamo a dirci sovente nel nostro intimo: *“per Lui e in Lui ‘conto anch'io’ con tutti i miei limiti e le mie miserie spirituali e morali”*.

Le nebbie che incontriamo sul nostro cammino – ostilità e incomprensioni – si diradano al sole dell'amore di Cristo.

Egli non è solo la pietra *angolare*, ma anche la pietra *miliare* che segna e scandisce il nostro viaggio.

“Camminare insieme” allora non può ridursi ad un'espressione poetica o ad una figura retorica se siamo convinti che accanto a noi, pellegrini in viaggio verso l'eternità, c'è come compagno il Divino Maestro che ci esorta a proseguire *“senza paura”* e ci invita a dare la nostra convinta e serena testimonianza di fede e di carità. Anche a noi come agli apostoli raccomanda: *“Mi sarete testimoni”* (Atti-I,8).

Domenico Pertusati



LA POSA DELLA PRIMA PIETRA



Poi Mosè disse a tutta la comunità dei figli d'Israele: "Ecco quello che ha comandato il Signore: Prendete da quanto avete un contributo per il Signore E tutti si presentino e facciano tutto quello che il Signore ha ordinato: il Tabernacolo, la sua tenda" (Es. 35,4-5; 10-11).

Mi tornavano alla mente queste parole nel pomeriggio della domenica 9 ottobre, immersa in una moltitudine di persone, che, incuriosite e anche un po' emozionate, si affacciavano come me, un po' disordinatamente, in piedi, su un terreno un po' sconnesso, di fronte allo spazio destinato alla posa della prima pietra della nostra nuova Chiesa.

L'emozione si leggeva un po' sui volti di tutti, era uno stato d'animo che accomunava piccoli, adulti e anziani e faceva respirare una tensione strana, che invitava a volgere lo sguardo verso l'alto, verso il cielo; c'era qualcosa in quei momenti che andava "oltre" che superava la materialità di quella pietra, così attesa, sofferta, sperata. Quella pietra parlava di un'altra Pietra: quella che ci aveva condotti lì quel pomeriggio, proprio lì e non altrove, e non prima!

Confesso di aver goduto di un'emozione grande che è arrivata alle lacrime, contro

ogni mia aspettativa, proprio perché ho avvertito una Presenza e un Disegno, e le parole di Mosè le ho sentite come l'avverarsi di una profezia a distanza di millenni.

La cerimonia, semplice ed essenziale, è stata toccante e significativa.

La presenza dei Vescovi, Mons. Tanasini e Mons. Careggio, di sacerdoti e fedeli di altre comunità parrocchiali venuti a condividere l'evento, dei portatori di handicap, parte integrante della Chiesa e testimonianza viva della tenerezza del Cristo sofferente, i diversi gruppi parrocchiali dai piccoli ai giovani agli adulti agli anziani, i gruppi di volontariato, altri gruppi che caratterizzano e vivono nel nostro territorio, tutti insieme hanno completato un mosaico di Chiesa, viva, palpitante e partecipe. Gli interventi dei Vescovi e le loro parole ci hanno ancora una volta illuminati e confortati.

Mons. Tanasini, dopo aver ringraziato Don Aurelio, che tanto si è dedicato fin dal 1978 alla nuova chiesa, e tutti coloro che in qualche modo hanno collaborato, ha espresso la sua profonda gratitudine a Mons. Careggio il quale, nelle occasioni

in cui si sono incontrati, ha sempre sostenuto con passione la costruzione della nuova Chiesa di S. Anna.

Ritenendo suo compito principale rifarsi alla Parola di Dio per meglio comprendere il momento si è espresso così: “da dove si comincia per costruire la casa di Dio?” “La Parola di Dio è il fondamento di ciò che si costruisce nell’esterno” - “Gesù è stato identificato come la pietra angolare su cui tutto si costruisce, soprattutto la comunità cristiana, la Chiesa, fatta di pietre vive che siamo noi” “La prima pietra in ordine di importanza è Gesù, pietra angolare che scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo” “La nostra comunità deve poggiare su Cristo, la pietra angolare, nessuno può togliere questa pietra e noi dobbiamo continuare a costruire su di essa” – Gesù dice a Pietro “Tu sei la roccia e su questa roccia edificherò la mia Chiesa”. “L’unica pietra angolare che è Cristo si esprime nella pietra visibile che è Pietro” “ Il nostro rapporto con Dio non può esistere se non nella Chiesa fondata su Pietro”.

Sull’onda di questo forte e chiaro richiamo di Mons. Tanasini si è sviluppata la riflessione di Mons. Careggio, il quale, dopo aver ricordato i suoi inizi nel-



l’impresa della ricerca del terreno per la costruzione, ha affermato che questo problema ha sempre avuto la priorità nel suo cuore, e, finalmente, ha detto: “ Il mio primo sogno si sta realizzando”. Ha aggiunto che Gesù è anche pietra “miliare”, che segna il cammino. “ Cristo è sempre il futuro della storia” gli aveva detto Giovanni Paolo II°, quindi Cristo è la pietra che segna il futuro del cammino della sua Chiesa.

Ha proseguito dicendo che i campanili sono segno della presenza di Dio, della presenza della Chiesa, del luogo dove tutti pregano Dio chiamandolo Padre.

La comunità della Chiesa è comunità soprattutto dei cuori che si esprime nei luoghi d’incontro “nel bene”.

Non meno sentite le parole del nostro Parroco, Don Aurelio Arzeno, che, dignitosamente e con cristiana saggezza ha quasi voluto restare umilmente nell’ombra non mettendo in evidenza il suo travagliato e sofferto impegno di anni, che forse nemmeno noi parrocchiani conosciamo totalmente.

Gli interventi, semplici e misurati: l’architetto Maggi ha fatto presente che i 3 anni passati dall’inizio del progetto, che risale al 2002, sono stati



impiegati in lavori svolti non solo visibili, ma spesi in un tempo di riflessione e progettuale.

Ha ricordato la valenza urbanistica di questo intervento. La costruzione della Chiesa non è solo la realizzazione di un luogo di culto ma è anche l'attuazione di riqualificazione di una zona degradata di un quartiere di Rapallo.

Dopo aver brevemente illustrato i lavori effettuati di demolizione dei capannoni della ex – Salem, decontaminazione del sottosuolo inquinato da metalli pesanti e quindi la relativa bonifica, ha posto l'accento sulla qualità urbanistica dell'intervento stesso:

Sui circa 19.000 m³ di volume che la Ex – Salem occupava, i volumi realizzati saranno di circa 10.000 m³.

Su circa 4500 m², la Chiesa e l'edificio a 3 piani destinato alle opere parrocchiali,

occuperanno circa 900 m² (20%).

Attorno alla Chiesa e all'edificio delle opere parrocchiali verrà realizzato uno spazio verde (giardino per la Città) di cui 2700 m (circa 60%) a verde pubblico, e 1000 m (20%) a verde privato.

L'intervento del Sindaco Ezio Armando Capurro ci ha confermato l'inizio dei lavori di messa in sicurezza del Boate a gennaio e ci ha comunicato come da pochi giorni, 27 Settembre, in una conferenza dei servizi Provinciali e Comunali, si era ottenuta l'autorizzazione al dragaggio del torrente Boate.

Sono stati stanziati fondi regionali e provinciali per mettere in sicurezza tale torrente, opera che, oltre a permettere la possibilità di costruire 150 box interrati, a vantaggio della comunità e degli ospiti, determinerà un miglioramento di tutta la zona circostante.

IL PARROCO E LA COMUNITÀ RINGRAZIANO:

- Il Comune di Rapallo per la gradita collaborazione
- I Sestieri di Rapallo e in particolare il Sestiere Cappelletta per aver salutato l'evento con lo sparo dei "21 mascoli festosi"
- La Confraternita con la presenza del Crocefisso processionale
- Il Circolo Amici di S. Anna per l'allestimento degli Stand approntati per il rinfresco
- I Volontari del Soccorso di S. Anna per aver collaborato al rinfresco, che ha servito oltre 1500 persone
- Il Consorzio Portofino Coast, che ha offerto l'impianto di amplificazione
- Il Gruppo Alpini che ha collaborato al servizio d'ordine
- Il Coro polifonico che ha allietato e dato solennità alla cerimonia
- La Ditta Arca System ed in particolare il Signor Angelo (Capo cantiere) che ha contribuito per la predisposizione dell'area e del palco
- La Ditta del Signor Garibotti
- La Ditta Le Gardenie per aver offerto generosamente fiori e piante

e tutti i volontari della Parrocchia che si sono spesi per la buona riuscita della Cerimonia

Il momento più toccante e atteso è stato sicuramente quello della benedizione e della posa della prima pietra che custodisce la pergamena scritta in latino.

Il fatto che un anziano della comunità ed un bambino abbiano collaborato a cementarla racchiude in sé l'immagine dell'apertura alla speranza in una Chiesa sempre in cammino e sempre rinnovata dallo Spirito Santo.

La gioia di questo evento storico, atteso da 37 anni dalla comunità, ha voluto esternarsi concretamente nell'offerta, che i "Volontari del Soccorso", hanno fatto a tutti i presenti, di bibite e generi di conforto. Vicino agli stand, approntati con cura, c'è stata la possibilità di uno scambio reciproco fra le persone di emozioni, osservazioni, riflessioni, pensieri. Credo che tutti siano stati colpiti dal fatto che sia Mons. Tanasini, che Mons. Careggio, si siano attardati a conversare amabilmente con tutti coloro che hanno desiderato contattarli, e di questo vorremmo ancora ringraziarli, perché ci hanno dato l'immagine di una Chiesa a misura dell'uomo.

Rimane nel cuore la gioia di quei momenti e insieme una forte attesa per tutti.

Non è certo casuale il fatto che la prima pietra sia stata posta nell'anno connotato dal tema della speranza, grazie alla "Sapienza" che lo Spirito ci dona, sappiamo che tutto ha un senso e che Dio Padre è sempre con noi.

A Lui vorrei rivolgere da queste righe le parole conclusive di una preghiera:

***"Sempre oltre,
sempre oltre è la tua tenda:
il tuo cammino sia il nostro,
o Signore."***

Marisa Orio

Con la benedizione della “prima pietra” si realizza un sogno: “...e io non lo sapevo”

(Gen. 28,16)

Quando Giacobbe, forestiero e fuggiasco da Betsabea e dal fratello adirato, in cammino verso la terra di Carran, viene colto dal tramonto del sole, “prende una pietra, se la pone come guanciale, e si corica in quel luogo”.

E’ un luogo qualunque, innominato, urbanisticamente degradato, se non che attraversa il cammino di ricerca di un uomo pellegrino verso una terra. Giacobbe ha un sogno: una scala che, poggiata saldamente sulla terra, trapassa il cielo e apre un varco di angeli tra cielo e terra; in questo orizzonte, gli viene rivelata la promessa divina, di un futuro tutto aperto.

Ebbene di quel luogo notturno, quando si ridesta dal sonno, Giacobbe esclama: “Certo in questo luogo c’era Dio, e io non lo sapevo”. Il timore lo assale e gli fa pro-

nunciare quella solenne consacrazione: “Questa è la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen. 28,10-17)

Quando una giovane della nostra comunità, Roberta, si fece portavoce della testimonianza della nostra parrocchia durante il Rito della Benedizione “della prima pietra”, ognuno di noi rivisse in qualche modo l’esperienza di Giacobbe: il cammino del pellegrino continua, ma quella scala ha ormai aperto il varco che nulla potrà chiudere: la vita di Giacobbe e anche di ciascuno di noi ne è segnata per sempre.

Una pietra che, nella sua durezza, pure è stata rifugio ospitale alla stanchezza di un uomo straniero e pellegrino, e grembo inatteso a un sogno.

(M.I.A.)



In questo orizzonte biblico rileggiamo la testimonianza:

Sono Roberta,
una giovane cresciuta nella comunità
parrocchiale di S. Anna come tanti altri
qui presenti.

Per tutta la nostra Comunità è un momen-
to di grande gioia. Oggi inizia un nuovo
cammino, che ci dà Speranza.

Vogliamo rileggere i 37 anni, talvolta
sofferti, di impegno condiviso da tante
persone e dai nostri parroci come un cam-
mino di fedeltà al misterioso Progetto di
Dio.

Il Dono che oggi sentiamo di ricevere
chiama tutti noi ad una nuova responsa-
bilità.



Per noi, questa nuova chiesa significherà
un luogo unificato dove poterci incontrare
e crescere nella comunione e uno spazio
di preghiera più raccolto e custodito nel
silenzio che ci aiuti a fare esperienza del
Mistero di Dio.

*Sognamo che la nostra chiesa sia **una
comunità viva***

nella città, a servizio delle persone: dai più
piccoli agli anziani e ai più bisognosi;

*sognamo che la nostra chiesa sia **una
casa aperta e in dialogo***

con ogni uomo in ricerca, credente e non
credente;

*sognamo che la nostra chiesa sia **un luogo
di testimonianza,***

nel quotidiano, di vita evangelica attorno
a Gesù Cristo Pietra angolare e Fonda-
mento del nostro stare insieme.

Con gioia ci impegnamo e invitiamo tutti
a condividere la *costruzione* di questo
sogno.

L'EMOZIONE DI UN BAMBINO

Salve, mi chiamo Riccardo Cademartori e ho 11 anni, faccio il chierichetto a Sant'Anna, ho avuto un grande privilegio di partecipare alla posa della prima pietra del nuovo complesso parrocchiale.

E' stata un'emozione grandissima, mi sembrava di essere al settimo cielo, non vedevo l'ora di mettere il cemento sulla prima pietra. Sembra ieri, ma ho scolpito nella mente il ricordo di tutti gli sguardi intorno a me e i visi sorridenti di Don Aurelio Arzeno, Don Gian, Mons. Alberto Tanasini, Mons. Alberto Maria Careggio e tutte le persone lì attorno. Mi ricordo molto bene, quando ho tirato sù la cazzuola col cemento non essendo molto pratico, ho schizzato Mons. Alberto Tanasini sulla sua veste.

Grazie a Gesù per avermi fatto vivere insieme a tutta la mia parrocchia, questo giorno di gioia e grazie anche a Don Aurelio per avermi donato questo grande onore.

Ci vediamo la Domenica in chiesa.

Ciao a Tutti!!!

Riccardo Cademartori



Che cosa dice la Chiesa delle nuove chiese

*La nuova parrocchia di Rapallo dedicata a S. Anna:
un complesso moderno nel solco della tradizione cristiana*

S.E. Mons. Mauro PIACENZA, “Presidente della Pontificia Commissione per i beni culturali della chiesa”, amato sacerdote che per anni si è occupato dei giovani universitari genovesi ai tempi dell’indimenticabile Card. SIRI, il 19 ottobre u.s. ha rilasciato a Paolo Rodari, sul quotidiano il Tempo a pag. 18 un interessante intervista dal titolo: “DIO HA BISOGNO DI AVERE UNA CASA”.

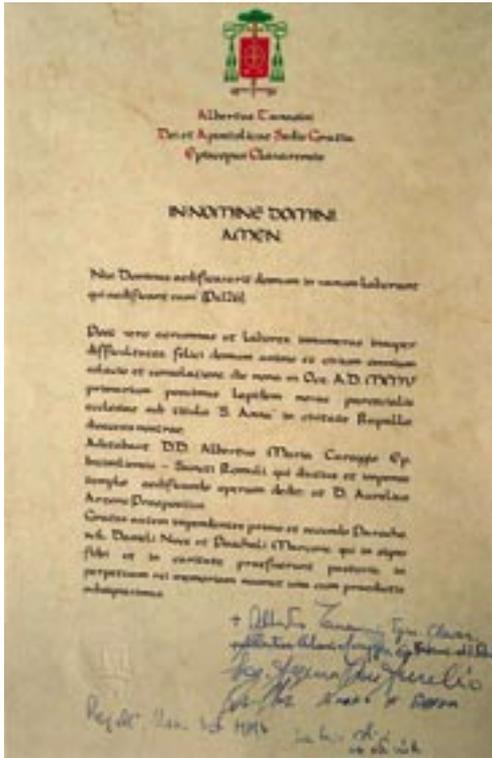
Il giornalista premette che: “Si è parlato in questi giorni di lavori del Sinodo dell’Eucaristia, degli spazi liturgici, delle chiese. Se l’Eucaristia infatti è “fons et culmen della vita della Chiesa”, (*come la Sacra Liturgia*), “allora anche i templi cristiani devono essere idonei ad ospitare questo sacramento in modo da aiutare tutti i fedeli ad un giusto rapporto con essa. Non si può infatti tematizzare l’Eucaristia

come la fonte principale della vita e della missione della Chiesa e poi avere degli edifici di culto che non aiutano la comprensione di questa verità”.

Viene quindi chiesto a Mons. Mauro Piacenza, che cosa ne pensa degli edifici di culto in cui ci si sente spersi “*quasi incapaci di trovare la direzione verso Cristo*”.

Mons. PIACENZA risponde citando Ionesco: “In un intervista da lui rilasciata nel 1975, afferma : “La chiesa non vuole perdere la sua clientela. anzi vuol guadagnarne di nuova. Ciò produce una specie di “mondanizzazione” davvero riprovevole - e subito aggiunge – ho sentito un parroco dire in chiesa: “**Ralleghiamoci, stringiamoci la mano. Gesù vi augura cordialmente una bella giornata, il buon giorno!**” . E ancora “**Presto allestiremo**





un bar per la comunione del pane e del vino, offriremo tramezzini e spumante”. Ionesco conclude: “Non c’è rimasto nulla, nulla di stabile”. Riprende Mons. Piacenza: “Ho citato questa frase del grande drammaturgo francese, per dire che se, anche nella Chiesa viene meno il discernimento costruito sulla fede ecclesiale, tutte le azioni, comprese quelle liturgiche, finiscono per assorbire una mentalità profana”.

Il giornalista del Tempo ha poi chiesto al Vescovo Mons. Piacenza: *“Come deve essere costruito il luogo di culto perché esso sia segno di Cristo e non di dispersione?”*.

Mons. PIACENZA ha quindi risposto: **“Gli spazi, le forme, le prospettive, gli arredi, tutto deve essere in grado di esprimere il senso teologico-sacrale, della casa dell’assemblea del popolo di Dio. ...**, L’edificio adibito al culto deve esprimere tutta

la sacralità della celebrazione eucaristica, la realtà della presenza del Corpo e del Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo; in tutto, quindi e in maniera inequivocabile deve richiamare la sacralità di tale azione e presenza, perciò in nessun modo, può rispondere a criteri volti unicamente alla ricezione dei partecipanti. Inoltre il luogo di culto deve **garantire la distinzione tra i fedeli e il sacerdote**”....

Il giornalista ha poi chiesto a Mons. PIACENZA: *“In Sinodo qualche Padre ha parlato anche di paramenti sacri. Ritiene importanti quelle cose e quegli atteggiamenti che tradizionalmente si riservano all’Eucaristia e che ora sono raramente reperibili?”*

Ha risposto Mons. PIACENZA: *“Ritengo valido e personalmente prezioso tutto ciò che è finalizzato a tendere viva la percezione della differenza, che tanto premeva a S. Paolo, tra le nostre cene e la Cena del Signore, e quindi ad alimentare il senso della Presenza reale. In quest’ottica la forma non scade a formalismo ma assurge a veicolo per esaltare e per individuare la sostanza. E a questo fine che hanno la loro importanza i cosiddetti “ornamenti sacri” e tutto uno stile di gesti, di suoni e di canti attorno all’Eucaristia...”*

E’ di tutta evidenza che queste illustri indicazioni sapranno trovare adeguato riscontro nelle nuove costruende opere parrocchiali di Rapallo-S. Anna. Anche il “sacro” si apre all’evoluzione storica dell’arte sacra che è pienamente legittima nel momento in cui prosegue la sacralità della tradizione senza lasciarsi intimorire dai “mondanismi”.

Auspichiamo tutti di vedere presto la nostra nuova parrocchia di Rapallo-S. Anna, ma che cosa facciamo in concreto per coadiuvare questo disegno?

Gianrenato De Gaetani

ASSEMBLEA PARROCCHIALE A CASSEGO

Domenica 2 ottobre.... Ore 9 del mattino.....e piove a dirotto! Ma noi siamo tutti in macchina pronti a partire. A partire in tutti i sensi perché oggi inizia per la nostra parrocchia il nuovo anno pastorale ritrovandoci tutti insieme nella località di Cassego.

Nonostante la nebbia che ci accompagna nell'ultimo tratto di strada, arriviamo che non



piove: l'accoglienza da parte dei ragazzi (già lì dalla sera prima) è calorosa, la casa è pronta e arrivano pian piano anche i viveri e le castagne! La prima parte della mattina passa veloce tra saluti e parole con chi non si vedeva dall'inizio dell'estate.

Divisi in gruppi, a seconda dell'età (adulti, giovani, bambini), iniziano i lavori sul tema che ci accompagnerà tutto l'anno basato su questa importante frase delle Scritture:

“La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo” (1Pietro cap.2)

L'anno pastorale 2005-2006 prenderà ispirazione dal rito della “Benedizione della prima pietra” di domenica 9 ottobre 2005.

Dal lavoro degli adulti è emerso che le pietre di valore che oggi vengono solitamente scartate sono:

- una fede autentica
- il senso della comunità
- l'amore disinteressato
- la comunione e il dialogo
- i rapporti sociali e i valori famigliari che tengano conto della dignità della persona, dell'accettazione delle diversità, dell'attenzione ai giovani e agli anziani;

i costruttori possono essere veri o falsi a seconda dei valori a cui si ispirano e li riconosciamo:

- nello Stato
- nella Chiesa
- nella famiglia
- nei giovani
- nel volontariato
- nella scuola e nello sport;



Due immagini “divertenti”... del pomeriggio

per la nostra comunità è essenziale:

- fare un cammino di fede continuativo
- partecipare e condividere le varie esperienze esistenti nella comunità parrocchiale
- stimare e valorizzare ciascuno secondo le proprie capacità per arrivare ad una corresponsabilità consapevole

Il gruppo dei giovani ha ripreso il lavoro svolto durante l'estate al campo di S. Anna di Vinadio durante il quale hanno individuato un cammino da percorrere facendo riferimento ad un determinato stile di vita.

I più piccoli hanno trasformato una massa informe di pasta di pane, che di norma sarebbe stata scartata, in tante palline colorate che si sono scambiate a vicenda per formare tanti braccialetti simbolo dell'amicizia tra loro.

Alle 13 si è condivisa la mensa con succulente polentata e spaghettoni rese possibili grazie al lavoro di tante persone volenterose.

Dopo pranzo, complice il tempo un po' più benevolo, abbiamo giocato grandi e piccoli sulla terrazza e terminato con le caldarroste (cfr. foto allegate all'inizio di questo articolo...).

Durante la S. Messa, che ha concluso questa giornata comunitaria, in un clima di grande fraternità abbiamo condiviso il lavoro di tutti i gruppi col proposito e l'entusiasmo di proseguire il cammino, oggi iniziato, nella vita di tutti i giorni.

Luisa Campani e Metella Manfredini

La Gioia del Perdono

Mi chiedo a volte, Signore
come sarebbe la mia vita
se non esistesse il perdono.



Dopo un fallimento a scuola,
una delusione nello sport,
una litigata con gli amici,
un'incomprensione con i miei,
come saremmo, tutti, se non
conoscessimo il perdono.

Lo hai inventato tu il perdono.
Dalla tua bontà sgorga perdono sempre.
Non c'è nessuno al mondo, che per tuo amore,
non sia degno di perdono.
Da te impariamo che è bello sia il perdono ricevuto,
sia quello da noi donato agli altri.

Sei proprio simpatico, Signore;
sei così grande nel tuo amore
che organizzi una gran festa in cielo
ogni volta che noi qui invochiamo il tuo perdono.
Grazie, Signore Gesù!



4° TORNEO DEI SESTIERI

SESTIERE SAN MICHELE

Quest'anno per la prima volta, aderendo all'invito dell'amica Valeria, mi sono cimentato nella veste di "allenatore" nel torneo dei sestieri che si è svolto nel mese di settembre nel campo parrocchiale Mamre.

Il pensiero di dirigere dei ragazzi, conoscendo il loro attaccamento al sestiere, anche quelli presi in "prestito" da altre zone di Rapallo, ma subito integrati con la nuova maglia da difendere, mi ha riempito d'orgoglio.

Questo torneo pallone/pallavolo ogni anno di più si propone come una splendida realtà cittadina perchè vuole avvicinare i giovani ed i meno giovani ai sestieri,



San Michele – Pallavolo



San Michele – Piccoli



San Michele – Massari



San Michele – Ragazzi

perchè le nostre tradizioni tramandate dai nostri vecchi a noi non vadano perse e lo sport, agonistico ma non esasperato, è il miglior veicolo pubblicitario.

P.S.: Dimenticavo: il mio sestiere, San Michele, è arrivato terzo nella categoria “bambini”, ma questo è un dettaglio marginale e trascurabile.

CLAUDIO LANTI mister

SESTIERE SEGLIO

Gooooo!!!!!!!
 !!!!!!!!!!!!!!!
 !!!!!!!!!!!!!!!



P u u u u u u u u n n n n t t t t -
 toooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!

Ecco le famose parole tipiche di Calcio e Pallavolo.....

Anche per quest’anno il torneo si è purtroppo concluso, un’esperienza di anno in anno sempre più bella e tutta da raccontare.....

Una nuova avventura è iniziata per arbitri di pallavolo, mister e allenatori.....

Un’occasione per trovare nuovi amici e perchè no, magari parlare anche delle feste che verranno che precederanno l’anno della Madonna di Montallegro.....

Mi è piaciuto parecchio arbitrare le squa-



Seglio – Massari



Seglio – Pallavolo

dre della mia città cimentate nella pallavolo, perchè è comunque un’alternativa al calcetto e sicuramente interessante per la fascia femminile!!!!

Chi ha partecipato mi è sembrato divertito da questa nuova alternativa che come abbiamo potuto vedere e per merito di Valeria (colgo l’occasione per ringraziarla) che ha coinvolto parecchi giovani e non.....

Anche gli allenatori del mio sestiere, Simone e Giorgio, sono stati davvero contenti di aver partecipato e ribadiscono che tutto ciò è sempre più bello anno in anno con un pizzico di novità volta per volta.....



Seglio – Piccoli

Una settimana piena di colori, luci e urla di gioia di bambini, ragazzi, e senior.....per un gol e un punto.....

Essere membro di un sestiere, non è solo prestarsi per le questue prima di luglio ma, essere a conoscenza che indossare una delle 6 magliette, vuol dire, sì, mesi di lungo lavoro, ma anche divertimento soprattutto e devozione alla N.S. di Montallegro.

Cogliamo l'occasione anche per ringraziare il buon Don Aurelio di ospitarci ogni anno e per la sua compagnia e sportività durante tutte le serate di questa bella manifestazione.....

Dai su!!!!!!!Spargiamo la voce.....

Facciamoci conoscere e facciamo sentire che il nostro calore arcobaleno si concentra in tutto l'anno!!!!!!!

Da S.Rocco tinta in giallo un gran saluto ed a un altr'anno.....

ROBERTA RAFFO
Arbitro di Pallavolo
e SIMONE FIGARI mister

Io sono Giorgio, massaro del Sestiere Seglio S.Rocco, ho partecipato all'organizzazione delle feste patronali in onore della Madonna di Montallegro.

I sestieri a Rapallo sono sei e ci siamo



Seglio - Ragazzi

amichevolmente sfidati per rendere meravigliosi i tre giorni di fuochi artificiali.

In questi giorni ho partecipato al torneo dei Sestieri come giocatore, mister e ho collaborato all'organizzazione del torneo sotto la direzione di due stupende persone, la Bruna e la Valeria molto brave e simpatiche.

Senza di loro il torneo non si sarebbe potuto svolgere.

E' stato molto bello, c'erano molti bambini che si sono divertiti immensamente giocando per i diversi Sestieri.

Il torneo si è svolto nel bellissimo campo del Mamre. Un solo Sestiere ha vinto, ma tutti erano felici di avervi partecipato. Tutti dai più piccoli ai più grandi hanno vinto e porteranno sempre nel cuore questo bel ricordo. C'era un premio per tutti e in fine ma non per ultimo il mitico Don Aurelio che anche contro le intemperie ha giocato anche lui con una bella prestazione calcistica.

A nome mio ma penso di tutti un grandissimo grazie per aver permesso lo svolgimento del torneo nel campetto Mamre e la speranza di rincontrarci ancora il prossimo anno. Ciao a tutti dal vostro

GIORGIO POCOROBBA Mister

SESTIERE BORZOLI

.....il tempo passa, ed anche il giovanissimo Torneo Calcistico dei Sestieri conta i suoi quattro anni di vita.

Calcistico e non solo: appassionante novità di quest'anno, anche la pallavolo ha alietato la competizione sportiva nelle già caldissime serate al Campo Mamre di Sant'Anna!





Borzoli – Massari

Oggi, al termine dell'evento sportivo, di aggregazione e ... culinario (eh già: non c'è torneo senza abbuffata finale!) per i partecipanti giunge il tempo dei ringraziamenti. Alla Madonna di Montallegro in primis, cui sono dedicate tutte le pie quanto appassionate fatiche dei Massari, le loro creazioni artistiche, pirotecniche e..... ultimamente anche sportive!



Borzoli – Pallavolo



Borzoli – Piccoli



Borzoli – ragazzi

All'ormai quattrocentocinquantenaria Tradizione, di cui i Sestieri sono protagonisti, vanto culturale e storico della Città.

All'opera instancabile dell'organizzatrice Valeria Fusi e alla paterna quanto simpatica presenza di Don Aurelio, sempre felice di ospitare l'evento nel campo sportivo della sua parrocchia.

Non è finita: ora, l'angolo dei fuori-classe!

Elogio speciale della Curva di Borzoli va ad uno storico massaro di Cerisola: ottimo arbitro, rivelazione della pallavolo, già maestro nel "distendere" le sparate.

Chi sarà mai? Indovinate.....

Ed in fine, ai bambini e ragazzi del torneo, maschi e femmine, nostro prossimo futuro.

FABIO PALAZZI

SESTIERE CERISOLA

L'edizione 2005 del torneo calcistico dei Sestieri ha visto un calo di partecipazione dei Massari effettivi ed un aumento di ragazzi "volontari" che ben volentieri hanno giocato diverse partite in un solo giorno, per sestieri di colore diverso.





Cerisola – Massari



Cerisola – Piccoli



Cerisola – Ragazzi

Nonostante il tempo non sempre bellissimo, la settimana in questione è volata e fa parte ormai della “storia”!

Arrivederci dunque al 2006, quando l’iniziativa, nata in sordina, così per gioco, compirà ben un lustro!

MAURA ARATA



Cerisola – Pallavolo

Anche quest’anno ho partecipato come arbitro e come “mezzo calciatore” al torneo dei sestieri cittadini, svoltosi nel campo parrocchiale di S. Anna.

Devo dire che oltre alla partecipazione dei bambini, adolescenti e massari, mi ha fatto molto piacere vedere giocare “i ragazzi” over 50.

I “grandi vecchi” (Aste Cesare, Farris Sandro), nonostante i vari acciacchi, correvano come la “striscia del Panegirico”; senza contare la performance dei fratelli Vaccaro o degli “olandesi” (solo per il colore), Fabrizio ed Enzo, che rincorrevano la palla come se questa fosse stata un piatto di “pansoti”.

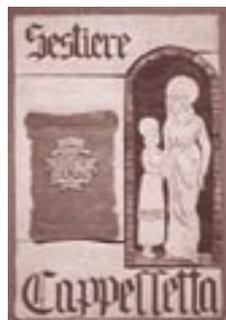
Ho lasciato per ultimo il più in “forma” di tutti: il mitico Bulla, che con la sua eleganza e agilità ha incantato il numeroso pubblico. Spero di non aver dimenticato nessuno e un arrivederci al prossimo anno!

PAOLO CASTAGNETO

Arbitro calcetto

SESTIERE CAPPELLETTA

Nei giorni 12-13-14-15-16-17 Settembre 2005 si è svolto il 4° Torneo di calcetto dei Sestieri.





Cappelletta – Pallavolo

Che dire ancora? Un altro anno è passato, la speranza è sempre quella, che tutti insieme si siano divertiti, condividendo una sfida è vero, ma pur sempre in amicizia e rispetto, cercando sempre di tramandare ai più giovani, che sono il nostro domani, il nostro amore per le feste e la nostra devozione a N.S.di Montallegro.

Quest'anno le novità del torneo sono state la pallavolo e l'ingresso dei mister. Ogni squadra di calcio delle categorie dei piccoli e dei ragazzi di ogni sestiere era diretta dal proprio allenatore un Massaro naturalmente; San Michele: Lanti Claudio, Seglio: Giorgio Pocerobba e Simone Figari, Borzoli: Federico Passamonte, Cerisola: Simone Fulle e Arata Danilo, Cappelletta: Davide Palazzi e Costaguta: Samuel Foppiano, voglio ringraziarli tutti per la loro presenza, pazienza e dedizione dimostrata specialmente con i più piccini ed invitarli l'anno prossimo a continuare l'opera intrapresa.

Ringraziamenti da fare sono tantissimi. In primis Don Aurelio che tutti gli anni ci permette di giocare nell'ormai "nostro" campo Mamre e non solo oltre alla sua gradita compagnia ogni anno si aggrega a noi sfidandoci ai rigori insieme ad un al-

tro "goleador" Don Lelio Roveta, ai quali va il mio personale grazie per la disponibilità e la partecipazione.

Un doveroso ringraziamento va al nostro mitico e veterano arbitro Castagneto Paolo, senza di lui sarebbe impensabile trovare un altro arbitro armato di tanta costanza e pazienza!!

Occasionali ma pur sempre molto disponibili gli altri arbitri di calcetto: Mascaro Franco e Samuel Foppiano; e i nuovi arbitri Raffo Roberta e Monica Micheletta, ringrazio anche loro, per la diligenza e l'entusiasmo ad aver arbitrato le varie partite di pallavolo.

Non dimentico i miei collaboratori: Cannessa Michela, Raffo Roberta, Palazzi Fabio, Arata Maura, Farris Daniela e specialmente Valle Bruna nonostante le sue difficoltà, si è data come sempre, un gran da fare soprattutto a lavare maglie!!!!!!

Grazie anche per i due splendidi cartelloni donati uno da Monica Micheletta e l'altro da Valle Irene, ed a i numerosi "Sponsor", che con i loro prezioso contributo, hanno permesso di premiare tutti i giocatori.



Cappelletta – Ragazzi

Finali categoria Squadre dei piccoli:

- 1° Sestiere Cappelletta
- 2° Sestiere Cerisola
- 3° Sestiere San Michele
- 4° Sestiere Seglio
- 5° Sestiere Costaguta
- 6° Sestiere Borzoli

Finali categoria Squadre dei ragazzi:

- 1° Sestiere Cappelletta
- 2° Sestiere Cerisola
- 3° Sestiere Seglio
- 4° Sestiere Borzoli
- 5° Sestiere Costaguta
- 6° Sestiere San Michele

Finali Massari:

- 1° Sestiere Cerisola
- 2° Sestiere Cappelletta
- 3° Sestiere Borzoli
- 4° Sestiere Costaguta
- 5° Sestiere Seglio
- 6° Sestiere San Michele

Il ringraziamento finale lo voglio rivolgere a tutti ma proprio a tutti i bimbi, i ragazzi, i massari grandi, piccoli e senior di ogni sestiere che hanno partecipato al torneo, con la speranza che di anno in anno vi sia una partecipazione sempre più divertente e numerosa. Grazie a tutti!!!!!!!

FUSI VALERIA



Cappelletta- Massari



Cappelletta - Piccoli

Ciao io sono Monica, e sono una nuova massara del Sestiere Cappelletta.

Quest'anno per la prima volta ho partecipato al quarto torneo dei Sestieri, questa per me è stata un'esperienza straordinaria!!!!!!! Io in questo torneo ho avuto due ruoli:

- quello di una giocatrice di pallavolo
- e quello di arbitro.

Nei panni della giocatrice sono riuscita a dare il lato più divertente di me stessa, mentre nei panni di arbitro ho dovuto essere un pò più severa.

Questo torneo è stato organizzato dalla famiglia Valle Bruna, ma la persona che ha dato più di tutti è Valeria Fusi.

Io volevo ringraziarla in modo particolare perchè senza di lei non sarei potuta entrare nel Sestiere, ma anche perchè lei è una persona magnifica che vive la vita giorno per giorno.....poi volevo farle i complimenti su come è riuscita ad organizzare questo Torneo tra i Sestieri, un'opportunità per stare tutti insieme e per divertirsi conoscendo persone nuove.

Ciao Valeria e grazie di tutto!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

MONICA MICHELETTA

Arbitro Pallavolo



Costaguta – Pallavolo



Costaguta – Piccoli



Costaguta – Ragazzi

SESTIERE COSTAGUTA



Anche quest'anno massari e massare del Sestiere Costaguta hanno partecipato con entusiasmo al torneo di calcetto giunto alla quarta edizione.

Anno dopo anno i giovani e giovanissimi più o meno residenti ma comunque "legati", per le più varie ragioni, familiari, affettive o quant'altro al nostro Sestiere si sono succeduti con alterne vicende nel torneo.

Anche la novità del pomeriggio dedicato alla pallavolo ha suscitato grande interesse, coinvolgendo tutte le nostre ragazze che così non si sono sentite "relegate", come ogni anno, al solo "servizio" ai tavoli durante le feste di luglio e dei S.S.Gervasio e Protasio. Riteniamo doveroso un ringraziamento particolare a Valeria e Bruna per la mole di lavoro svolto sia in campo che fuori.

E a proposito di campo è anche da ricordare Paolo Castagneto, instancabile arbitro, disponibile sempre col sorriso ad ogni evenienza.



Costaguta – Massari



Squadra Senior



I portieri con i Don

Infine un piccolo appunto a tutti, ben venga l'antagonismo stimolante il bel gioco, ma mai dimenticare lo spirito decouber-tiniano che sempre deve accompagnare le manifestazioni sportive, soprattutto quando i più piccoli ci osservano e da noi imparano. Grazie Valeria e arrivederci al prossimo anno.

DANIELA CAMBIASO FARRIS



**TANTI AUGURI DI BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO
DAI MASSARI DEI SESTIERI S. MICHELE,
SEGLIO, BORZOLI, CERISOLA,
CAPPELLETTA E COSTAGUTA.**



SANTA ILDEGARDA VON BINGEN

UNA SANTA DEL MEDIOEVO : IL MISTERO DELLA SUA ATTUALITÀ



L SUPERAMENTO dei pregiudizi illuministici e neoilluministici nei confronti del Medioevo ha consentito di riaccostarsi a quest'epoca storica riscoprendone

il fascino e la ricchezza culturale e individuando in essa suggestivi punti di contatto con la realtà contemporanea. In tale prospettiva di riscoperta e di rivalutazione si colloca un'iniziativa dell'Associazione "Edith Stein", che Sabato 19 Novembre 2005, in collaborazione con il Comune di Rapallo e con l'Accademia Culturale, ha organizzato un convegno sulla figura di Santa Ildegarda Von Bingen, affascinante e sfac-

cettata personalità di donna del Medioevo. L'incontro, inserito dall'Accademia Culturale nel suo programma annuale, è stato incentrato sulla relazione della professoressa Carla Viazzo, socia onoraria dell'Associazione Stein e appassionata studiosa delle figure femminili medievali; si sono inoltre registrati gli interventi dell'assessore Gianni Arena, presidente dell'Accademia, del professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione "Edith Stein", della professoressa Anna Macera, vicepresidente dell'Associazione Stein, e del professor Marco Di Antonio, presidente dell'Associazione "J. H. Newman".





In apertura dei lavori il moderatore dell'incontro, cavaliere Gianrenato De Gaetani, ha dato lettura di due significativi messaggi di Monsignor Alberto Maria Careggio, vescovo di Ventimiglia e Sanremo, e di Monsignor Giacomo Barabino, già vescovo ausiliare di Genova e collaboratore del cardinale Giuseppe Siri, attualmente vescovo emerito di Ventimiglia; entrambi i prelati, assenti per motivi pastorali, hanno espresso il loro plauso per l'iniziativa e hanno incoraggiato gli organizzatori invitandoli a persistere nel loro impegno di divulgazione culturale.

La professoressa Viazzo ha iniziato la sua relazione ricordando come la riscoperta del Medioevo abbia consentito agli studiosi contemporanei di accostarsi a figure femminili straordinarie, diverse fra loro, ma tutte dotate di carismi particolari. Si possono citare come esempi Egeria, pellegrina che lasciò un

diario del suo viaggio nei luoghi santi, Duoda, autrice di un trattato di pedagogia concepito per l'educazione dei propri figli, Rosvita, canonichessa della stirpe degli Ottoni che difese i diritti delle donne, Trotula, esponente della Scuola Medica di Salerno e autrice di un trattato di ginecologia, per non trascurare la celeberrima Eloisa, nota per la vicenda che la legò ad Abelardo.

Fra queste figure può essere collocata Santa Ildegarda Von Bingen, la "Sibilla del Reno", le cui opere negli ultimi anni sono state tradotte, pubblicate e studiate con rinnovato interesse. Non è facile trovare una definizione onnicomprensiva per Ildegarda, che fu teologa, profetessa, biologa, erborista, guaritrice, corrispondente di molti potenti del tempo, mistica capace di raccontare le proprie visioni ribadendo di averle percepite in stato di piena coscienza, non in estasi.

La santa nacque nel 1098 da genitori della piccola nobiltà dell'Alta Renania; sulla sua infanzia sono stati tramandati numerosi aneddoti (per esempio, sembra che una volta, vedendo una mucca gravida, abbia descritto alla sua nutrice l'aspetto del nascituro ancora nel ventre materno, profezia che trovò puntuale riscontro alla nascita del vitello), che ci hanno trasmesso l'immagine di una bimba dotata di una sensibilità particolare. In tenera età Ildegarda venne affidata dalla famiglia a Iutta, anacoreta che ospitava nella sua dimora una sorta di cenacolo di fanciulle. Qui la giovane imparò la musica, i salmi, i canti liturgici e i primi rudimenti della medicina. A 15 anni Ildegarda prese il velo e alla morte di Iutta fu eletta "magistra" della comunità con consenso unanime; dopo alcuni anni il gruppo, composto da circa venti religiose, si trasferì in un convento vicino a Bingen.

L'esperienza religiosa di Ildegarda è contrassegnata dalla sua "doppia vista"; in più occasioni ella raccontò di vedere da sveglia la realtà eterna e il mondo sensibile, di percepire i segreti dell'universo attraverso visioni che la portavano a *udire*

con i sensi dell'anima e a *vedere* realtà non percepibili da tutti. Il carisma mistico venne vissuto dalla santa con estrema modestia, tanto che ella si definì spesso "*pauper-cula femina*" o "*piuma portata dal vento*".

A 42 anni e 7 mesi Ildegarda ebbe una visione potente, in cui, come ella dettò al suo segretario Wolmar, "*l'ombra della Luce Vivente*" si rivelò a lei "*in un fuoco che*

non brucia"; tale sconvolgente visione consentì alla mistica di conoscere eventi e testi sacri, di comprendere lingue sconosciute e di udire voci eterne. La "Luce Vivente" invitò la santa a scrivere quanto aveva visto; da qui nacque lo scritto "*Scivias*", realizzato in dieci anni con l'aiuto di Wolmar e dell'allieva prediletta Riccarda. L'opera, divisa in tre parti, raccoglie le visioni di Ildegarda (particolarmente suggestive la terza, con la visione dell'uomo cosmico, e la tredicesima, costituita esclusivamente da musica perché le parole non erano più in grado di sostenere lo sforzo espressivo). Nelle visioni domina il rapporto fra universo-macrocosmo e uomo-microcosmo, con l'attribuzione all'essere umano di una posizione centrale nel creato; il linguaggio, tipicamente medioevale, è ricco di simboli e di allegorie. Dell'epistolario di Ildegarda ci sono pervenute circa 300 lettere, indirizzate a potenti, come papa Eugenio III o Federico Barbarossa, oppure a personaggi anonimi, tutte in risposta a richieste di aiuto, di preghiere o di consiglio. Per quanto riguarda il rapporto fra la religiosa tedesca e papa Eugenio III, si può ricordare che, al termine di





un'inchiesta ispettiva condotta da alcuni prelati per verificare la fama e l'operato di Ildegarda, fu portato al pontefice il primo abbozzo dell'opera "Scivias"; Eugenio III, che si trovava in quel momento a Treviri, lesse personalmente brani dello scritto a un pubblico di religiosi e di dignitari, che ringraziarono Dio per il dono di una spiritualità così mirabile.

Nei confronti di Federico Barbarossa, da poco salito al trono, Ildegarda manifestò una sollecita preoccupazione, esortandolo a vigilare sui costumi di collaboratori e prelati e a guardarsi da certi pericoli che lo minacciavano; in seguito la religiosa non esitò a biasimare severamente il sovrano, soprattutto quando questi depose l'arcivescovo di Magonza oppure in occasione della distruzione di Milano.

Al carisma mistico si univa in Ildegarda una straordinaria capacità di osservazione e di studio del reale; i documenti ci testimoniano che la santa coltivava erbe mediche, inviava collaboratori nei boschi alla ricerca di piante rare, osservava il decorso delle malattie delle consorelle e curava infermi e partorienti.

Due opere documentano gli interessi scientifici di Ildegarda: il "Trattato di fisica" in 9 volumi (comprendente un erbario,

un bestiario e un lapidario) e "Cause e cure", un manuale di medicina che comprova l'adesione dell'autrice alle teorie mediche del tempo e i suoi studi sui problemi femminili (in particolare il concepimento e il parto) e su particolari patologie (ad esempio la depressione e i disturbi agli occhi).

Nonostante una salute cagionevole e le strazianti sofferenze che accompagnavano

le sue visioni, Ildegarda viaggiò molto e spesso predicò in pubblico per il clero e per il popolo; si ricordano alcuni suoi interventi contro le eresie (soprattutto contro i Catari, condannati per la loro gnosi esasperata e per l'atteggiamento verso le donne) e contro le manifestazioni di crisi morale del suo tempo, che ella arrivò a definire "epoca effeminata".

Ildegarda concluse la sua lunga esistenza terrena il 17 settembre 1179; a buon diritto la sua può essere definita una "vita polifonica", che trovò una cifra unificante nella "madre discrezione" che la santa si sforzò di esercitare costantemente, senza esagerare in nulla e senza pretendere troppo da se stessa.

La conferenza ha ottenuto un incoraggiante riscontro di interesse e di pubblico. Particolarmente significativa la presenza della presidentessa della sezione rapallese della Croce Rossa, dottoressa Elena Lavagno Canacari, accompagnata dalla bandiera del benemerito ente, a voler ricordare che Edith Stein, ispiratrice dell'omonimo sodalizio, nel 1915 prestò servizio come crocerossina, testimoniando lo stesso spirito di solidarietà e di altruismo che ancor oggi anima le associazioni di volontariato.

Maria Lasagna

Immagini del Concerto del coro polifonico e della sparata dei "mascoli" del Sestiere Cappelletta



FESTA DI S





ANT'ANNA



NOTIZIE IN BREVE DALLA NOSTRA COMUNITÀ

Il Consiglio Pastorale parrocchiale

★ Nel settembre 2003 don Aurelio ha convocato alcune persone per proporre loro di far parte del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale. L'invito è stato accolto da tutti ed è iniziato il lavoro. Del gruppo fanno parte tutte le realtà della parrocchia, e soprattutto ci sono dei giovani, con i loro entusiasmi e la loro voglia di fare.

Il compito che ci aspetta non è semplice: si tratta di diventare "un gruppo" di persone che supporta il parroco nel delineare il percorso dell'anno pastorale parrocchiale alla luce delle indicazioni diocesane. E subito appare evidente un primo problema: il diventare gruppo. Siamo tante persone, legate a realtà diverse, che operano spesso senza che vi sia tra di loro una grossa comunicazione. Ma la sfida è interessante e questa sarà la priorità: migliorare la comunicazione e la collaborazione tra le varie realtà attive nella parrocchia, cercando di sviluppare quei legami che, pur lasciando lavorare in modo autonomo, creino comunque interdipendenza.

Siamo tutti consapevoli del fatto che il C.P.P. è un momento di testimonianza importante in cui si confrontano e ricordano i vari settori della parrocchia nella consapevolezza che è più facile, individuati i punti di difficoltà, cercare delle soluzioni insieme.

A questo scopo decidiamo di intensificare il numero dei Consigli annui e anche di creare dei momenti in cui i membri del Consiglio possano avere delle occasioni per conoscersi sempre di più (Consiglio

estivo di tre giorni a Leivi, condivisione di momenti di preghiera e anche della cena prima delle riunioni vere e proprie). Il Consiglio matura anche la consapevolezza che per lavorare insieme e in modo positivo è necessario approfondire, oltre al concetto di corresponsabilità, anche quello di responsabilità. Per questo si organizzano due incontri con Laura Labate, responsabile della Caritas diocesana, che, con la sua esperienza, dà suggerimenti preziosi e direzioni ben chiare lungo le quali incamminarsi, ognuno con i suoi tempi ed entusiasmi.

A due anni dal suo inizio il Consiglio ha sicuramente già fatto un certo cammino, attraversando anche momenti dolorosi e difficili, che sono però serviti a crescere. La strada davanti è molta ma il gruppo sta crescendo, maturando una comunicazione più aperta e chiara. Certo è molto importante che per continuare in modo positivo non vengano meno l'entusiasmo, la voglia di fare, di confrontarsi con gli altri, di ascoltare tutto ciò che la parrocchia, nelle sue varie forme, ha da dire, di valutare sempre, con un certo spirito critico, il proprio operato per essere pronti a fare modifiche, cambiamenti o adattamenti a realtà che si trasformano.

Chiara Cenderelli

Ferragosto a Corinto

★ Oltre novanta persone, una vera piccola comunità, si è ritrovata al Colle di Nava per approfondire, sotto la guida "esperta" di don Claudio Doglio, la Seconda Lettera ai Corinti.

Il testo scelto dal relatore ci ha un po' stupiti in quanto si tratta di una lettera

particolare, spesso non molto conosciuta e che riporta argomentazioni che si prestano meglio alla riflessione di un uditorio costituito da “addetti ai lavori” che di semplici fedeli laici.

Insieme a don Claudio, però, anche questo scritto del Nuovo Testamento è divenuto più comprensibile e abbiamo scoperto i punti cardine per capire come il testo sacro dica sempre qualcosa a chi con serietà si mette in ascolto e con umiltà lo medita.

La voce del relatore, nella tranquillità del colle, ci ha trasportato agli inizi dell'età cristiana, circa 2000 anni fa, negli anni 52-56 d.C.

Abbiamo viaggiato nel tempo e, nella ricerca compiuta con l'approfondimento del contesto storico-culturale, siamo ritornati all'epoca delle prime comunità che si erano radunate attorno a Paolo e ai suoi collaboratori.

Inizia qui la nostra avventura.

Nel suo secondo viaggio, di ritorno da Atene, Paolo arriva anche a Corinto e la sua predicazione è feconda. Fonda una comunità, verso l'anno 51 d.C. e vi rimane per consolidare il suo insegnamento circa diciotto mesi.

Quando Paolo scrive ai corinzi, però, ormai si trova ad Efeso, in un periodo molto travagliato della sua vita e la corrispondenza che con loro intrattiene rivela tutte le preoccupazioni e i disagi che vive in quegli anni.

Le lettere alla comunità di Corinto non sono “due lettere” ma un insieme di missive che, nel tempo, Paolo ha con loro scambiato per risolvere problemi di diversa natura.

Infatti, un'ipotesi di ricostruzione può evidenziare almeno otto lettere: una ri-

sposta alle informazioni ricevute dalla gente di Cloe (1Cor 1-6), una risposta alla lettera portata dai tre corrieri (1Cor 7-15), una lettera apologetica di Paolo (2Cor 2-6), una lettera polemica (2Cor 10-13), una lettera della riconciliazione (2Cor 1-7), due comunicazioni relative a raccolte di fondi per la comunità di Gerusalemme (2Cor 8 e 9).

Nella Prima lettera, poi, Paolo fa riferimento ad un suo scritto precedente “Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi...” (1Cor 5,9), scritto non conservato dalla tradizione che viene chiamato “pre-canonico” di cui si hanno tracce anche in 2Cor 6,14-7,1.

Allora tante lettere, una vera raccolta, una corrispondenza intensa che fa scoprire il rapporto profondo esistente tra Paolo e i cristiani della regione dell'Acaia.

Come mai Paolo scrive queste lettere? Cosa è cambiato dall'epoca del suo primo soggiorno intorno agli anni 50-52 d.C.?

L'approfondimento storico, attraverso i documenti che permettono di datare i vari fatti descritti e nelle Lettere e negli Atti degli apostoli (dove viene presentata l'attività missionaria di Paolo) consente di scoprire quell'antica comunità così problematica che è causa di tante angustie.

“Scavando” ci appare la città di Corinto che, dopo essere stata distrutta completamente, è stata ricostruita dai veterani di Cesare, gente senza patria “non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti non molti nobili” (1Cor 1,26). Famosa da sempre per il suo grande porto e per la posizione strategica, si rivela la città “a luci rosse” sotto ogni profilo.

Eppure questi “pagani” così diversi tra loro per cultura, ceti, idee, professione, aderiscono al messaggio di Paolo e diven-

tano cristiani. Comprendono il “vangelo”, cioè la “bella notizia”: Gesù, morto e risorto è il salvatore; in Lui e con Lui c’è la salvezza, è gratuita, basta accoglierla.

Paolo ha portato loro il messaggio, la parola si è aperta al mondo, da Gerusalemme è giunta sino in Grecia.

L’apostolo delle genti, terminato il proprio compito non si ferma, lascia anche Corinto, come aveva fatto in precedenza con Listra, Derbe, Iconio, Filippi, Tessalonica etc, per continuare la sua missione presso altri popoli. Se ne va contento, affidando ad altri l’incarico di reggere la comunità.

Dopo qualche tempo iniziano i problemi. Già dalla Prima lettera si comprende che qualcosa non va e dal testo, ad una attenta lettura, si intuisce che, nonostante la molteplicità degli argomenti presi in considerazione, l’idea che soggiace a tutti quanti è unica: la difficoltà della pratica della vita cristiana in un ambiente pagano.

Paolo risponde (1Cor) e, dopo che la sua missiva viene letta nella comunità radunata, scoppia un’autentica bufera.

Seguono, allora, le varie lettere raccolte nella 2Cor, non nell’ordine con cui il redattore le ha sistemate, ma secondo un logico ordine derivante dallo svolgimento dei fatti.

Paolo, contestato apertamente, invia la lettera apologetica (2Cor 2,14-7,4) in cui difende la propria missione ed il proprio ministero in contrapposizione alle tradizioni dell’Antico Testamento caldegiate dai nuovi predicatori presenti (giudaizzanti).

La situazione dopo questo scritto precipita e Paolo è costretto ad un breve viaggio nella città (cosa fattibile in quanto da Efeso ha la possibilità di attraversare fa-

cilmente il Mare Egeo). Giunto a Corinto purtroppo volano parole grosse e gesti pesanti: umiliato e disprezzato se ne va e, tornato ad Efeso, scrive, furibondo, la lettera polemica ovvero la “lettera delle molte lacrime” (2Cor 10-13).

Una lettera infuocata, nella quale esprime tutto quello che pensa: si difende, attacca, spiega, riflette sulla sua predicazione, approfondisce argomenti teologici il tutto “condito” dalla sua rabbia, dalla sua passione che, nella debolezza, diviene ancora più grande.

Tito è incaricato di portare la lettera a Corinto. Passa un po’ di tempo e Paolo, dopo essere giunto attraverso la Troade in Macedonia, finalmente riceve la risposta: tutto è andato bene, i corinzi hanno capito e la comunità è di nuovo a suo favore. Ora scrive, con il cuore sollevato, la lettera della riconciliazione (2Cor 1,1-2,13; 7,5-16).

Soavi, qui, le parole per esprimere la gioia della ritrovata unità. Ribadisce il concetto, importantissimo, della propria debolezza che diviene luogo della manifestazione della gloria di Dio (gloria= presenza) e la speranza che anche questi “cristiani” siano capaci di vivere in concreto la grazia di Gesù.

Ormai rappacificata con il suo fondatore la comunità riprende la sua vita, cercando di mettere in pratica le sue parole. I ministri definiti propagandisti mercanteggiatori (2Cor 2,17), con lettere di raccomandazione (2Cor 3,1) che si richiamano alle tradizioni dell’Antico testamento (2Cor 3,4-18) sono stati allontanati e si è finalmente compreso che non è necessario essere Ebrei per essere cristiani: Cristo basta.

Il grande torto dei Corinzi, forse, e durante questa settimana con loro abbiamo

potuto constatarlo “di persona”, è stato quello di essersi comportati, come al solito, in modo “tiepido”, facendosi manipolare da questo e da quello e di preferire la “Legge” ovvero la regola, perchè più facile da seguire, invece della libertà della propria coscienza.

Anche i cristiani delle origini hanno rischiato di perdere il meglio dell’annuncio per mancanza di impegno e di passione: lo stesso rischio che corriamo noi oggi, ci viene da pensare, che spesso, a causa dei nostri limiti, non permettiamo alle comunità di vivere pienamente la grandezza del Messaggio.

Cara Corinto, sei stata preziosa per noi viaggiatori del terzo millennio che troppo spesso ci sentiamo superiori rispetto a chi è vissuto prima di noi. Noi abbiamo capito tutto... e poi ci accorgiamo che non è così, che anche noi abbiamo bisogno di riflettere, di imparare anche dagli errori di una comunità in crisi e lontana da noi anni luce.

Grazie, comunque, per l’opportunità che ci hai regalato.

Ah, dimenticavo... Tanti erano i souvenirs che si potevano trovare nei mercati della città ma di ritorno ho portato con me solo una cartolina che mi ha colpito in modo particolare. Infatti, oltre alla bellezza naturale del mare e delle colline, riporta alcune semplici ma significative parole che mi hanno scaldato il cuore e che vorrei condividere con voi:

“Sei salvato gratis...pensaci”.

Rita Mangini

S. Anna di Vinadio

★ Seguendo le orme dei Magi, una piccola parte dei gruppi Giovanissimi e Giovanni 1, si è recata a S. Anna di Vinadio per

il campo estivo che si è svolto dal 2 al 7 agosto.

Dopo una prima giornata di pioggia e un freddo polare il tempo è andato migliorando, tanto che è nato un nuovo slogan: “Il cielo è sempre più blu!”

Tra pellegrinaggi e dure escursioni guidate da un certo prete non troppo esperto di sentieri di montagna, abbiamo trovato anche il tempo per divertirci.

La prima serata si è aperta con un balletto, se così si può definire, offerto dalle ragazze e da un leggero cocktail, con tanto di calzino, preparato dai ragazzi.

Il giorno dopo la sveglia è suonata presto ma molto tempo è stato utilizzato per cercare le scarpe, che come per magia, erano sparse per la casa (effetti collaterali del cocktail?). Le giornate si sono svolte tra giochi multietnici, provenienti nientemeno che dalla Germania (Pfannesphil), dal Burundi e dalla Svezia (Basheball), canti, danze e anche qualche infortunio. Comunque c’era sempre la nostra cuoca Pina a rifocillarci con piatti prelibati...

Il campo si è avvalso anche della presenza di alcuni ragazzi di Genova Prà, con cui abbiamo passato una bella serata.

In questo cammino ci ha guidati lo slogan del campo: “Stella, stalla, stile”, che rappresenta il viaggio dei Magi e il loro stile, lo stesso che vorremmo adottare quest’anno, riprodotto attraverso un plastico creato da noi ragazzi.

Questo stesso plastico è stato portato e illustrato a Cassego nella giornata parrocchiale del 2 ottobre, in modo che tutti potessero conoscere il lavoro svolto a S. Anna di Vinadio e magari seguire la strada che rappresenta il nostro stile.

*Alice Mariotti
Fabio Campani*

Ma quando ti ricapita?!

★ Quest'anno il campo diocesano dei Giovanissimi (I e II superiore) a Montemoggio è stato molto partecipato! Eravamo infatti circa 72 tra ragazzi e ragazze!! Quest'alta adesione ha riscosso sia dei meriti che dei limiti. I primi si sono concretizzati soprattutto nel momento del gioco: giocare in più di 70 è molto entusiasmante e divertente; ma c'è anche chi avrebbe voluto confrontarsi di più con le altre persone e forse, trovandosi di fronte a così tanti ragazzi, non ha raggiunto il suo scopo come sperava. La nostra è un'età difficile: ci piace stare con i nostri amici, con quelli che conosciamo già, e siamo un po' diffidenti nei confronti degli altri; infatti all'inizio della settimana si stavano formando dei "gruppetti" ma, mettendoci di più in gioco e con l'aiuto degli animatori, la domenica a qualcuno stava scappando quasi qualche lacrima, al pensiero di doversene andare.

In questi sette giorni abbiamo parlato della felicità e di alcuni "ingredienti" che ci hanno aiutato a capire e a scoprire qualcosa di più sulla sfida che ci siamo posti: essere davvero felici. Il titolo del campo è quello di una canzone dell'ultimo album di Jovanotti: mi fido di te; una canzone bellissima che riguarda l'esperienza del fidarsi di qualcuno a tal punto da ritenere necessario per il proprio cammino verso la felicità. Lo strumento che ci ha accompagnato in ogni momento è stata una mappa: le esperienze, le domande, le osservazioni, le considerazioni, le difficoltà, insomma tutto ciò che vivevamo di importante dovevamo riportarlo qui.

La prima parola che abbiamo affiancato a felicità è stata ricerca: la felicità la cer-

chiamo tutti, anche se in modi e in luoghi diversi, e in fondo ci sembra di non possederla mai, come se ci sfuggisse continuamente; di conseguenza è una ricerca continua. In questo primo giorno, riflettendo sul cercare la felicità e noi stessi siamo stati aiutati dalla figura dei Re Magi.

Altre due parole che sono essenziali in questo cammino, sono sogni e aspettative: non ci può infatti essere felicità vera senza che in noi ci siano sogni o attese capaci da muoverci dentro e fuori. In questa giornata ci ha accompagnato un'altra importante persona del Vangelo: la Cananea. Di questa donna ci ha colpito soprattutto la sua capacità di osare, di tenere la tasta alta, di affrontare le difficoltà e di non arrendersi mai.

Seguendo la vicenda del padre misericordioso abbiamo aggiunto alla nostra lista trasgressione e quieto vivere: due comportamenti che rispecchiano quelli dei due figli e, nella vita quotidiana, ogni tanto anche i nostri.

Giovedì, siamo andati in gita a Pratomollo sotto un cielo limpidissimo, e là abbiamo parlato della paura, una compagna di viaggio un po' indesiderata ma che purtroppo non ci abbandona facilmente. L'esempio del re Erode ci ha fatto capire quanto le paure possano essere più grandi di noi, e a volte ingestibili. Nel pomeriggio, dopo aver giocato tutti insieme abbiamo commentato brevemente il film che avevamo visto la sera prima, "Qualcosa è cambiato".

Una delle ultime parole è stata affettività: se si vuole essere felici bisogna attraversare anche questo mondo e tutti i sentimenti, non sempre positivi, che esso ci provoca. Per capire meglio tutto ciò, ci siamo divisi tra maschi e femmine e

abbiamo parlato delle nostre sensazioni, delle nostre esperienze, di cosa ci da fastidio nell'altro sesso, di ciò che apprezziamo e di ciò che vorremo cambiare in esso. Nel pomeriggio ci siamo scambiati le risposte, replicandole a vicenda e cercando di trarne insieme delle considerazioni comuni a tutti. Il personaggio che ci ha accompagnato questa mattina è stata la Samaritana.

Sabato è venuto a trovarci il Vescovo dandoci così l'occasione di poter confrontarci anche con lui su quest'importante tema. Dopo ci siamo spostati allo Zatta per fare il "deserto": un momento personale per ripensare a tutta la settimana e al cammino svolto insieme. Dopo pranzo abbiamo fatto il gruppone condividendo tutte le nostre opinioni.

Ovviamente in questi sette giorni non abbiamo solo riflettuto ma anche giocato, riso, scherzato, cantato, ballato...insomma ci siamo divertiti tutti tantissimo!!!

Io penso proprio che certe esperienze non si possano dimenticare facilmente: una settimana dove ti è data l'occasione di confrontarti con i tuoi amici, di conoscere altri 50 o 60 tuoi coetanei, quando ti ricapita?!

Glenda Garbarino

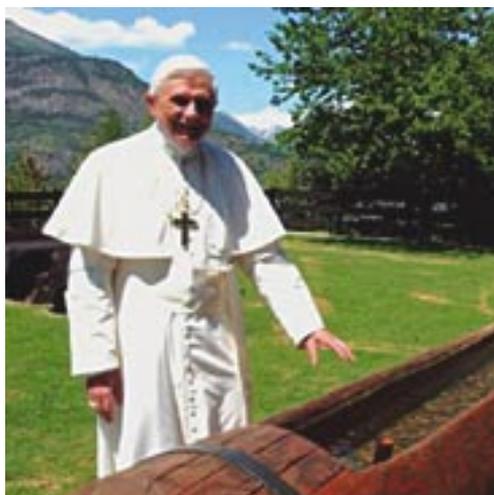
I cristiani: tanti e diversi, ma tutti di Cristo

★ Con alcuni di voi ho spesso scherzato sulle mie numerose giornate trascorse in Valle d'Aosta; ora dopo molto tempo ho deciso di scrivere su questo nostro bollettino parrocchiale per rendervi tutti partecipi, anche se solo virtualmente, del flusso di bene che all'ombra delle montagne ho ricevuto costantemente, senza neanche esserne troppo consapevole e

ben sopra ogni mia più rosea aspettativa. Queste mie righe non sono cronaca di fatti realmente avvenuti e non sono pubblicità occulta a luoghi e/o persone che io conosco, ma vogliono, partendo da tutte queste componenti, dire di un'esperienza di fede, di un aver scoperto che Dio esalta le nostre differenze e le ritiene tutte di valore e necessarie affinché la Sua Chiesa esprima, con tutta la sua fragilità, la Sua immensa tenerezza. Questo dovrebbe farci riflettere sul nostro essere parrocchia: le nostre diverse attitudini e i nostri diversi caratteri dovrebbero essere sempre ricchezza e mai nessuno dovrebbe sentirsi impedito nello spendersi e nell'esprimere i talenti che ha ricevuto dal buon Dio.

Io proprio questo ho vissuto: i fratelli e le sorelle che ho incontrato sotto lo sguardo maestoso delle loro montagne, mi hanno fatto sentire sempre a casa, parte di una famiglia allargata, mai ospite o ancor peggio turista.

Io naturalmente ho ricambiato la loro accoglienza, comportandomi come una di famiglia, spendendo i miei pochi talenti, anche lontano dalla mia comunità e que-



Sopra Benedetto XVI a Les Combes d'Introd

sto mi è servito a spendermi con ancora più convinzione e responsabilità qui in mezzo a voi.

Potrei farvi un elenco pressoché infinito delle cose che hanno colpito la mia attenzione nel modo semplice e spensierato con cui queste comunità cristiane vivono la fede, ma non è facendo paragoni, tra chi è meglio o peggio, che rendiamo Cristo presente.



Rhemes Notre Dame

E' come se volessimo dire che il gelato alla crema è più buono di quello al cioccolato: è una questione di gusti personali, ma in assoluto non è così, semmai si può dire che una buona coppa assortita ha bisogno di tanti gusti messi assieme, perché levandone anche uno soltanto, il gusto cambia e di molto. A questo punto, mi pare utile introdurre in questa chiacchie-

rata, un nuovo interlocutore, conosciuto all'ombra delle montagne valdostane, anche se la nostra primissima conoscenza è avvenuta grazie alle numerose mail che ci siamo scambiati nei mesi che hanno preceduto l'incontro (quello vero). Si chiama Paolo ed è sacerdote in cinque piccole comunità cristiane, che lui scherzosamente chiama "le Parrocchie del Paradiso". Ho pensato di chiedergli un parere tutto suo su cosa rappresentano nella sua vita di cristiano la Chiesa e nello specifico la Parrocchia. Ecco cosa m'ha confidato: "Troppi cristiani, ancora, non avvertono l'importanza dell'appartenere ad una comunità Diocesana, radunata intorno ad un Vescovo. Là dove c'è una comunità, la Parola e un Vescovo in comunione con le altre Chiese, là ho la possibilità di vivere interamente l'esperienza di Chiesa. Non ho bisogno di andare alla Mecca per essere fedele d.o.c., qui e ora posso sperimentare interamente la bellezza della Chiesa. Di più: la diversità è essenziale alla Chiesa, spesso descritta come un monolite senza crepe. No: io sono fiero di appartenere alla Chiesa di Aosta, ne conosco la storia, ne amo i santi, ne conservo le tradizioni. L'incontro tra cristiani è sempre incontro tra sensibilità e stili di vita differenti. Guai a dimenticarselo!".

E ancora aggiunge: "Quasi sempre, però, il modo concreto che abbiamo di vivere la comunità è la Parrocchia. La partecipazione alla Messa, la catechesi, i funerali, la vita quotidiana, ci portano a vivere il Vangelo in quella porzione in cui abitiamo.

E' in crisi la Parrocchia, lo sappiamo. La società è radicalmente cambiata, i riferimenti culturali evoluti (o involuti?) verso il privato non danno spazio ad una appartenenza comunitaria.

Numerose Parrocchie devono fare i conti con i problemi della scarsità di preti, o con l'evoluzione della struttura sociale (pensate ai paesini diventati periferia di città, passando da poche centinaia di abitanti a migliaia!). Insomma: una fatica immensa. La Parrocchia "deve" garantire quel minimo di servizi che tutti associano alla presenza della Chiesa (catechismi e Sacramenti), investendo le poche energie a mantenere una elefantica struttura, e a soffrirne è proprio la comunità.

Paradossalmente, drammaticamente, può esistere una Parrocchia senza comunità. La Parrocchia si riduce, così, ad una inefficiente agenzia di servizi religiosi, senza personale stipendiato e senza entusiasmo...

Perciò in questi ultimi decenni sono sorte esperienze nuove: movimenti, associazioni, gruppi, che cercano di supplire alla mancanza di rapporti personali che spesso caratterizza la grande Parrocchia.

Permettetemi, da parroco, di spezzare una lancia a favore di quel modo povero di dire il Vangelo che è la Parrocchia. Come la fontana del villaggio (immaginate del compianto Papa Giovanni), chiunque può accedervi, senza selezioni, senza particolari qualità. La Parrocchia diventa il gradino più basso della scala verso la conoscenza del Vangelo, la soglia che unisce il Regno al mondo, portatrice di tutte le contraddizioni e le povertà del mondo, portatrice della novità del Vangelo. Amiamo la Parrocchia, tiriamoci su le maniche per creare veri luoghi di interiorità e di dialogo all'interno della struttura, cambiamola dal di dentro, fecondandola con la nostra preghiera e la nostra disponibilità. Una piccola comunità orante a

servizio dei tanti che passano nelle nostre Chiese, tutti accesi da un barlume di fede che possiamo e dobbiamo far divampare come un fuoco.

Utopia? Gesù è partito da meno...

Marina Baldassini

Nuove attività per il Cav di Rapallo

★ Da oltre quattro anni operante (in un precedente numero venne pubblicata la tabella di attività del 2004), il Centro di Aiuto alla Vita di Rapallo rinnova la propria *mission*.

La neo presidente del Cav Rapallo, Maria Carla Serra, che ha sostituito Tiziano Truffelli attualmente tesoriere, ha scritto al Sindaco di Rapallo ed ai competenti assessore e dirigente dei servizi sociali, per informare che: *"La scrivente organizzazione opera da tempo nel territorio a favore delle situazioni famigliari difficili con particolare riferimento alla prosecuzione della gravidanza attraverso l'obiettivo della rimozione di ostacoli di ordine psicologico, sociale ed economico.*

Al fine di meglio aderire alle richieste delle famiglie oltre a tale attività si è avviata una riqualificazione specialistica del servizio offerto attraverso l'assistenza all'educazione familiare con specifico segmento del rapporto educativo e sociale genitori/figli per favorire il superamento delle discrasie, quale elemento di possibile devianza giovanile.."

Poiché il Cav e' un Ente con le capacità giuridiche per convenzionarsi con il segmento pubblico della società, al fine di applicare il principio di sussidiarietà ed integrazione pubblico/terzo settore, é sta-

to richiesto un incontro con la Civica Amministrazione per una sinergia d'azione.

Il Cav e il Mpv

La presidente del Movimento per la Vita del Tigullio attraverso il sito www.mpvtigullio.org ha attivato la possibilità di autoaggiornamento per gli operatori del settore e una fonte di informazioni diretta per le mamme. Inoltre il sito, dedicato alla vita, vuole mettere in contatto in modo semplice e chiaro con il mondo scientifico e le sue scoperte, senza pregiudizi e precomprensioni, per aiutare chiunque lo voglia a comprendere meglio le informazioni riguardanti tali argomenti.

Al fine di meglio evidenziare una cultura della vita ha quindi organizzato, insieme al Cav Rapallo, con la collaborazione del Villaggio del Ragazzo e del Comune di Rapallo, un pomeriggio musicale *“Musica per la Vita: le bands del tigullio cantano la vita”*.

L'evento, animato da molti giovani e studenti, è stato l'occasione per favorire, attraverso il messaggio gioioso della musica, l'amore per la vita quale dono supremo da difendere in ogni circostanza, dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Proprio per servire la vita è stato presentato il nuovo servizio sperimentale del CAV di Rapallo: **IL TELEFONO MAMMA**.

E' necessario pensare, oggi, al difficile compito di MAMMA. Spesso, nei momenti di crisi, di solitudine, di difficoltà, una mamma non sa a chi rivolgersi. Con T.M., anche mantenendo l'anonimato, si può avere una parola di conforto, una voce che sostenga in un amichevole colloquio e tante informazioni dirette per facilitare il gravoso compito della crescita e dell'educazione dei più piccini.

Ecco il nuovo segmento di operatività

verso cui si rivolge il Cav, con l'umiltà di sempre (è in contatto con servizi specializzati), la dedizione dei volontari e la serietà della loro preparazione e selezione.

E' questa un'occasione, per chi volesse fare volontariato nel Cav di Rapallo di mettersi in contatto con noi: la e-mail è cav.rapallo@libero.it, la sede, in via Mameli 320 in Rapallo, tel 0185 52659, è ordinariamente aperta il lunedì e il venerdì dalle ore 9 alle 11.

Il telefono mamma è attivato su un numero di cellulare portatile che garantisce la copertura quotidiana del servizio.



339 3175064

L'Equipe del Centro Aiuto alla Vita

Un ponte umanitario da S. Anna verso lo Sri Lanka

★ L'immane tragedia che, lo scorso dicembre 2004, ha sconvolto tutto il sud-est asiatico, in particolare l'India e lo Sri Lanka (ex Cylon), con il suo tributo di morti e distruzione, ha certamente destato in tutti noi sgomento e suscitato sentimenti di pietà cristiana per le innumerevoli vittime.

Nello stesso tempo ha innescato un gran senso di solidarietà nei confronti degli scampati che hanno visto, in un solo attimo, vanificarsi anni e anni di duro lavoro e di sacrifici, con la perdita d'ogni loro avere e la quasi totale distruzione d'eventuali attività artigianali ed imprenditoriali.

Per questo, noi Volontari del Soccorso, che ci siamo sempre contraddistinti per interventi umanitari e sociali che ci hanno



più volte visti protagonisti in occasione di varie calamità, quali terremoti ed inondazioni e che siamo sempre stati in prima fila per aiutare il nostro prossimo, ci siamo subito attivati.

Speriamo anche questa volta, come sempre accaduto in passato, che la nostra iniziativa, il nostro silenzioso lavoro ed il nostro piccolo contributo economico, riescano a ridare una parvenza di normalità anche in situazioni molto critiche,

In altre circostanze abbiamo ridato la speranza ed un accenno di sorriso a molte persone che, anche grazie al nostro contributo ed aiuto, sono riuscite lentamente a ritornare ad un modo di vita accettabile, ma questa volta per noi le cose sono state differenti.

La differenza l'ha creata la lontananza, la vastità dell'evento che ha interessato numerosi paesi; se ciò ha reso difficoltoso e probabilmente velleitario essere fisicamente presenti nei luoghi teatro degli eventi, non ci ha di certo impedito d'essere operanti con varie modalità, tutte idonee ad alleviare in qualche modo le sofferenze delle popolazioni colpite dalla catastrofe.

Dopo alcune iniziative collegate a raccolte fondi, poi consegnati alla Croce Rossa ed alla Caritas Diocesana per i primi urgenti interventi, non potendo ovviamente intervenire sul posto per la lontananza, abbiamo deciso di dare un nostro valido contributo adottando a distanza alcuni bambini delle zone colpite dalla calamità.

Purtroppo siamo consapevoli che questa è solo una goccia d'acqua, ci auguriamo però che possa in ogni caso portare sollievo a dei bambini, nati e sinora vissuti in regioni dove una guerra d'etnia e di religione, che vede opposti i cingalesi ai tamil, si sta protraendo da oltre 25 anni ed ha sinora mietuto più vittime che il recente cataclisma naturale.

E' in questa situazione che ci siamo chiesti in quale modo il nostro piccolo contributo potesse aiutare quel popolo.

Abbiamo pensato che l'aiuto migliore doveva riguardare il futuro, per dimenticare gli orrori di una guerra che ha particolarmente colpito i bambini; il loro e anche il nostro futuro. Una fortunata coincidenza ha fatto sì che a Rapallo, nella nostra comunità tanto lontana da una guerra dimenticata dalle pagine dei giornali, esistesse una comunità di Tamill; così le cose si sono notevolmente semplificate.

Abbiamo parlato con i rappresentanti di questa comunità spiegando loro le nostre intenzioni; loro ci hanno spianato la strada fornendoci i dati e mettendoci in contatto con alcuni Missionari che svolgono la loro opera in quei posti.

Avendo appreso che in 25 anni di guerra ci sono stati molti morti e molti bambini sono orfani, la nostra attenzione si è rivolta a loro decidendo d'adottarne alcuni a distanza.

Ci rimaneva però l'insoddisfazione di non poter avere un contatto diretto con loro, com'è tradizione dei Volontari del Soccorso e quindi, senza pensarci sopra tanto, abbiamo deciso di mandare sul posto due nostri Soci. I Militi Volontari Rusconi Andrea e Scarnati Marino sono così partiti mercoledì 18 maggio 2005 e, dopo alcune peripezie dovute al lungo viaggio ed a scontri in atto nella zona, hanno finalmente raggiunto il distretto di Jaffna, nel nord dello Sri Lanka, ove sorge una missione che ospita bambini resi orfani sia dallo tsunami sia dalla guerra civile. Arrivati a destinazione incontravano i responsabili della Missione, che sorge a Vaddukoddai, a nord di Jaffna: Padre Abram (70 anni) e Sorella Preba, che si occupano dei bambini orfani affidati alle cure.

I nostri volontari erano accolti da circa 50 bambini festosi, impegnati in una funzione religiosa come si usa fare in quei posti e quindi arricchita da canti, balli, scherzi ed atti gioiosi. Alcuni bambini stavano cantando su un palco al centro della chiesa di fronte ad un gruppo di fedeli composto di circa 300 persone.

Dopo essere stati a lungo osservati con naturale curiosità, erano invitati a spiegare chi fossero e da quale remoto posto del mondo provenissero.

Con poche parole, facevano capire lo scopo umanitario della loro missione, rivolta all'aiuto delle persone bisognose in particolare i bambini, nello spirito evangelico di fratellanza tra i popoli, seppure di razze, etnie e religioni diverse.

Veniva anche svolto un sopralluogo per verificare dove vivessero i bambini e per comprendere meglio quali fossero le più urgenti esigenze degli stessi.

Visitando la costruzione ove erano alloggiati gli orfani, si notava con piacere che la casa era ben curata e disposta in un appezzamento di circa 2000 mq di terreno; nella parte posteriore c'è una legnaia, un pollaio e un pozzo che prima dello Tsunami prendeva acqua da una falda potabile ora inquinata.

Questa costruzione però, non può da sola soddisfare a tutte le esigenze della comunità, così i Responsabili facevano sapere ai nostri Volontari che nelle vicinanze esiste un terreno edificabile di circa 1010 mq dove poter costruire una nuova casa per questi bambini. Il costo dell'intera operazione (acquisto del terreno e costruzione edificio) è di circa 8.500 euro.

Padre Abram e Sorella Preba, i due Missionari, facevano inoltre presente che servirebbe anche un pulmino per portare i bambini, per evitare che gli stessi siano rapiti dai



I Volontari Rusconi Andrea e Scarnati Marino con un gruppo di nostri piccoli adottati

guerriglieri, come purtroppo già accaduto. Il costo del mezzo di trasporto richiesto è di circa 1000 euro.

Abbiamo così deciso di contribuire in vari modi al soddisfacimento delle loro richieste. Siamo entusiasti perché iniziamo ad intravedere un aiuto concreto, diretto, tangibile oltre all'aiuto economico mensile che intendiamo dare.

L'augurio che noi tutti facciamo ai nostri futuri piccoli "protetti ed adottati", è d'aver la possibilità di crescere e di ricostruire ciò che la natura ha distrutto; nello stesso tempo di ritornare ad essere protagonisti di se stessi, fautori della rinascita e del progresso delle varie loro comunità.

Forse non li conosceremo mai di persona, pur avendo le loro fotografie in Sede, ma, come ho già detto in un'altra circostanza, ci piace pensare e sperare che, nella parte opposta del mondo, in uno sperduto villaggio dello Sri Lanka, la sera prima d'addormentarsi, ci siano dei bambini con la pelle ed i grand'occhi scuri, che recitando una piccola preghiera pensino a noi loro amici lontani che, per solidarietà e spirito di collaborazione, ci stiamo dando da fare per aiutarli.

Auguri di cuore a tutti loro, ed al coloro che vorranno aiutarci nella nostra iniziativa.

*Il Presidente P.A. Volontari del Soccorso
Pier Giorgio BRIGATI*

LA VISIONE CRISTIANA DELLA MORTE

E' esperienza comune incontrare persone che hanno subito un lutto, anche non recente, dal quale non riescono ad uscire. (+)

La perdita di un coniuge, di un genitore, di un figlio, di un familiare a cui si era particolarmente legati, viene vissuta come un evento che determina l'atteggiamento verso la vita, il prossimo, la stessa fede.

Si sentono frasi come questa: "Ho tanto pregato, mi sono tanto raccomandato... perché non sono stato ascoltato?".

Perché a me, alla mia famiglia?".

E, purtroppo, questo comportamento è associato ad una perdita di speranza, ad un certo allontanamento dalla pratica religiosa, spesso mascherato da povere giustificazioni.

Il tentativo di portare un aiuto spirituale si confronta con una resistenza che sembra invalicabile: si incontra silenzio, chiusura in se stessi, talvolta un pallido sorriso; non è infrequente osservare il rifiuto di ogni conforto come se l'accettazione della nuova realtà significasse aver dimenticato la persona cara che si è allontanata per sempre.

Si vede la perdita come un male assoluto, un'amputazione dopo la quale tutto non può più essere come prima.

La madre continua a rimpiangere il figlio defunto, la moglie il marito e così via.

Ciò è umanamente comprensibile, ma esprime una visione del mondo e della vita che è legata indissolubilmente alla terra e che non ha il respiro della vita eterna.

Talora, il comportamento dei familiari lascia intendere la non accettazione, la sorpresa di fronte agli eventi tragici della vita, quasi un atteggiamento offeso nei

confronti della Provvidenza come se l'essere cristiani dovesse essere una garanzia di sicurezza.

Tale posizione, associata spesso all'incapacità di rassegnarsi alla perdita di un familiare da parte di tanti cristiani impone una riflessione sul piano della fede.

Si tratta, infatti, di una posizione pericolosa dal punto di vista spirituale, perché si fonda su un concetto errato di Dio.

Il Creatore viene visto come una Entità lontana, che non ascolta le suppliche, non certo il Dio che è Amore e la vita viene vista in una visione ristretta al solo abito terreno.

Gli affetti diventano predominanti, esclusivi, ci si preoccupa dei problemi del lavoro, della famiglia, della salute, senza accorgersi che l'orizzonte si restringe al mondo; ci si lamenta dell'aridità nella preghiera ma questo avviene perché la stessa vita spirituale si è inaridita.

Al posto di un'elevazione dell'anima verso il Signore la preghiera diventa un monologo, parole, parole, richieste di aiuto, come se il mondo fosse racchiuso tra le stanze della propria casa.

La chiusura nel proprio dolore rende incapaci di vivere cristianamente le esperienze della malattia e della morte.

La fede cristiana ci insegna che siamo stati redenti da Cristo, Figlio di Dio, attraverso la sua Passione, morte e risurrezione.

Il Vangelo ci invita a prendere Gesù come modello e a imitarLo nel suo atteggiamento di aderenza alla volontà del Padre, fino al Calvario.

La sequela di Gesù è un dovere per tutti e si esprime con la preferenza assoluta a Lui (°), rifiutando il proprio modo egoi-

stico di concepire e programmare la vita (°), accettando le difficoltà e le prove quotidiane. (°°)

(°) «*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. (Luca 14:26)* (in questo caso odiare ha il significato di amare meno)

(°°) “*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso...” (Mt,16,24)”*

(Rinnegare se stessi significa dimenticarsi di se stessi per essere pronti a fare solo ciò che piace a Dio.)

(°°°) “*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.” (Lc 9,23).*

Quest’ultima affermazione è in contrasto con le attese e le speranze attuali degli uomini, rivolte alla felicità, alla realizzazione dei propri desideri.

Oggi, infatti, sembra esserci una minor capacità di accettazione e di sopportazione degli eventi che la vita porta con sé e il “portare la croce” viene, spesso, identificato con un ingiusto carico di pena.

Ci si dimentica che “è necessario attraversare **molte tribolazioni** per entrare nel regno di Dio.” (At 14,22) e che breve è il tempo della vita terrena, nella quale si pongono le basi per la vita futura senza tempo.

Purtroppo, oggi si parla poco della vita eterna ed ancor meno della necessità di prepararsi cristianamente alla morte.

L’Imitazione di Cristo, quell’aureo libretto che qualcuno ha chiamato “il quinto Vangelo” e che era ben noto alle generazioni che ci hanno preceduto, trova parole adatte ad ogni tempo:

“**I. Oggi, di innamorati del suo regno celeste, Gesù ne trova molti; pochi invece**

ne trova di pronti a portare la sua croce. Trova molti desiderosi di consolazione, pochi desiderosi della tribolazione, molti disposti a sedere a mensa, pochi disposti a digiunare. Tutti desiderano godere con Lui, pochi vogliono soffrire per Lui. Molti seguono Gesù fino alla distribuzione del pane, pochi invece fino al momento di bere il calice della passione. Molti guardano con venerazione ai suoi miracoli, pochi seguono l’ignominia della croce. Molti amano Iddio fin tanto che non succedono avversità.

Molti lo lodano e lo benedicono soltanto mentre ricevono da lui qualche consolazione; ma, se Gesù si nasconde e li abbandona per un poco, cadono in lamentazione e in grande abbattimento. Invece coloro che amano Gesù per Gesù, non già per una qualche consolazione propria, lo benedicono nella tribolazione e nella angustia del cuore, come nel maggior gaudio spirituale

E anche se Gesù non volesse mai dare loro una consolazione, ugualmente vorrebbero sempre lodarlo e ringraziarlo.” (Imitazione di Cristo: Libro II – Cap. XI)

“I. Per molti è questa una parola dura: rinnega te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù (Mt 16,24; Lc 9,23). Ma sarà molto più duro sentire, alla fine, questa parola: “allontanatevi da me maledetti, nel fuoco eterno” (Mt 25,41). In verità coloro che ora accolgono volenterosamente la parola della croce non avranno timore di sentire, in quel momento, la condanna eterna. Ci sarà nel cielo questo segno della croce, quando il Signore verrà a giudicare. In quel momento si avvicineranno, con grande fiducia, a Cristo giudice tutti i servi della croce, quelli che in vita si conformarono al Crocefisso.

Perché, dunque, hai paura di prendere la croce, che è la via per il regno?

Nella croce è la salvezza; nella croce è la vita; nella croce è la difesa dal nemico; nella croce è il dono soprannaturale delle dolcezze del cielo; nella croce sta la forza delle mente e la letizia dello spirito; nella croce si assommano le virtù e si fa perfetta la santità. ***Soltanto nella croce si ha la salvezza dell'anima e la speranza della vita eterna.***” (Imitazione di Cristo: Libro II – Cap. XI)

Papa Giovanni Paolo II, ha trattato, molte volte, il problema della malattia e della morte nella visione cristiana, con pagine ineguagliabili, da leggere, far leggere e meditare.

Tra i testi del suo Magistero scegliamo quello dell'udienza generale del mercoledì, 2 novembre 1988, che sembra ben adattarsi al nostro discorso.

“L'odierna commemorazione di tutti i fedeli defunti ci porta logicamente a meditare la morte ...

...Dovremmo forse chiederci, anche noi cristiani, se e quanto sappiamo pensare alla morte. E come sappiamo parlare della morte.

Eppure una delle verità fondamentali del nostro Credo non è forse una certa concezione della morte?

Non offre forse la nostra fede una luce decisiva ed estremamente consolante circa il significato – potremmo dire – il valore della morte?

*Infatti, è proprio così, cari fratelli e sorelle: per noi cristiani, **la morte è un valore.** È sì vero che la morte, per noi cristiani, è e resta un fattore negativo, al quale la nostra natura si ribella; eppure, come sappiamo, Cristo ha saputo fare della morte un atto di offerta, un atto di amore, un atto di riscatto e di liberazione dal peccato e dalla morte stessa.*

Accettando cristianamente la morte, noi vinciamo – e per sempre – la morte.

Che cosa chiediamo, cari fratelli, per i nostri defunti? Che cosa speriamo?

La loro liberazione da ogni male, sia della colpa come della sofferenza.

È la speranza ispirata dall'indistruttibile parola di Cristo e dal trascendente messaggio della Sacra Scrittura.

Il Cristianesimo è vittoria finale e certa su ogni forza di male: sul peccato, innanzitutto e, nell'ultimo giorno, sulla morte e su ogni sofferenza.

Quaggiù, la nostra liberazione inizia con la libertà dal peccato che è la cosa fondamentale e la condizione per tutto il resto.

La sofferenza rimane, come mezzo di espiazione e di riscatto.

Ma, se moriamo in grazia di Dio, sappiamo con certezza di entrare nella vita e nella beatitudine e che la nostra anima riassumerà, un giorno, quel corpo che è stato disfatto dalla morte, perché anch'esso partecipi, in qualche modo, della beata visione del Paradiso...

La vita di quaggiù non è un cammino verso la morte ma verso la vita, verso la luce, verso il Signore.

La morte, a cominciare da quella del peccato, può e deve essere vinta.

Preghiamo per i nostri fratelli e le nostre sorelle che ci hanno preceduto nel cammino di quaggiù, combattendo la "buona battaglia" della fede e chiediamo per loro: "L'eterno riposo dono loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Così li ricordiamo, perché siano nel riposo, siano nella pace. Perché possano godere i frutti delle loro fatiche e delle loro rinunce. Perché le loro sofferenze non siano state vane.

Perché godano ciò che hanno desiderato: "Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della vita."

Nella stessa udienza, precedentemente, il Papa aveva precisato:

“La ricorrenza liturgica di oggi 2 novembre ci orienta verso pensieri di eternità. Essa ci apre dinanzi alla prospettiva di quel “nuovo cielo” e di quella “nuova terra” (Ap 22,1) che saranno la dimora di Dio con gli uomini.

*... Radica in questa certezza **la serenità del cristiano di fronte alla morte**. Essa non deriva da una specie di insensibilità o di apatica rassegnazione al dato di fatto ma dalla convinzione che la morte non ha nel destino umano, contrariamente a quanto sembra, l'ultima parola.*

***La morte può e deve essere vinta dalla vita.** La prospettiva ultima, la speranza per il cristiano che vive in grazia di Dio non è la morte ma è la vita.*

E la vita eterna, come dice la Scrittura, vale a dire una partecipazione piena e indefettibile, oltre i confini della vita presente ed oltre la morte presente e oltre la morte, alla vita stessa infinita di Dio.”(23)

Papa Giovanni Paolo II, che ci ha offerto quotidianamente un esempio di sopportazione della sofferenza e della sua sublimazione per il bene della Chiesa, nell'Enciclica *“Salvifici doloris”* riaffermava alcuni concetti:

*“... tutti coloro che soffrono sono stati chiamati una volta per sempre a diventare **partecipi “delle sofferenze di Cristo”** (1Pt 4,13). Così come tutti sono stati chiamati a “completare” con la propria sofferenza “quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24). Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza.” (SD, 30)*

A chi ha perduto una persona cara e non sa rassegnarsi, ricordiamo il concetto della Comunione dei Santi.

Ricordiamo che i nostri cari defunti non hanno bisogno tanto dei nostri fiori o delle nostre lacrime, quanto delle nostre preghiere, delle intercessioni, delle elemosine, della S.Messa in loro suffragio.

Applicare l'indulgenza plenaria ad un'anima del Purgatorio può contribuire alla sua purificazione e avvicinare il suo incontro con il Signore.

Traiamo conforto dall'Apocalisse, l'ultimo libro della Sacra Scrittura.

“...perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7:17)

“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». (Ap 21:4)

Quanto è stato qui scritto non significa certo che il dolore per la perdita di una persona cara sia un manifestazione negativa, anzi, è connaturato alla natura umana e la esprime con grande intensità; tuttavia, esso va iscritto nell'ambito di una vita cristiana e deve assumere connotazioni cristiane, nutrendosi di accettazione della condizione umana, di fiducia, di speranza.

Soprattutto, non deve portare ad un allontanamento dalla fede poichè ciò rappresenta una tentazione a cui non si deve soggiacere.

Il nostro atteggiamento di cristiani dovrà giungere ad essere quello di chi dice, con l'Imitazione di Cristo: **“Signore, purché la mia volontà sia continuamente retta e ferma in te, fai di me quello che ti piace. Giacché, qualunque cosa avrai fatto di me non può essere che per il bene. Se mi vuoi nelle tenebre, che tu sia benedetto; e se mi vuoi nella luce, che tu sia ancora benedetto. Se ti degni di darmi consolazione, che tu sia benedetto; e se mi vuoi**

nelle tribolazione, che tu sia egualmente benedetto.”

Per il cristiano, la malattia, il dolore, la morte, non possono essere solo eventi infausti della vita ma devono avere un significato che va oltre l'attuale condizione umana e che deve diventare testimonianza, nella speranza che le proprie sofferenze, unite a quelle di Cristo abbiano un ruolo per la propria purificazione e per la salvezza dei fratelli, come ammonisce San Paolo:

Colossesi 1:24 *Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai pa-*

timenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Romani 8:17 *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

1Pietro 4:13 *Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, **rallegratevi** perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.*

(+) *Nota: non ci si vuol riferire alla depressione reattiva ad un evento luttuoso, ma a quell'atteggiamento poco cristiano che taluni assumono in conseguenza di esso.*

Alessandro Ribatto

Preghiera per ottenere la grazia del silenzio

*Signore, concedimi il silenzio,
non quello che mi rende prigioniero di me stesso,
ma quello che mi libera e mi apre spazi nuovi;
non quello del corpo, stremato dai paradisi artificiali,
ma quello dell'anima, che respira in vista del tuo regno;
non il silenzio della paura degli altri e del mondo,
ma quello che mi fa sentire vicino ad ogni uomo ed ogni creatura;
non quello dell'egoismo freddo, indifferente ed altero,
ma quello tenace, che fortifica e purifica la tenerezza del cuore;
non il silenzio dell'assenza vuota, del monologo solitario,
ma quello dell'incontro e dell'intimità con te;
non il silenzio degli esclusi, dei senza voce,
ma quello che nutre la forza delle genti che insorgono;
non il silenzio dell'uomo che rimugina i suoi insuccessi,
ma quello di chi riflette per scoprirne le cause;
non il silenzio della notte disperata,
ma quello che attende la luce dell'aurora, della speranza;
non il silenzio del rancore, dell'odio, della vendetta,
ma quello della quiete e del perdono;
non il silenzio dell'uomo che ascolta solo se stesso,
ma quello del cuore che ascolta il mormorio del tuo spirito;
non il silenzio pervaso da troppe domande senza risposta,
ma quello dello stupore e dell'adorazione;
non il silenzio dell'oblio, delle tombe, della morte,
ma quello carico delle energie della risurrezione,
nell'attesa d'una nuova via nella tua luce.*

MICHEL HUBAUT

BENEDETTO XV, *profeta di pace*

"Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio, dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze".

Benedetto XVI

Benedetto XV svolse quasi tutto il suo magistero negli anni tormentati del primo conflitto mondiale. Fu un pontefice duramente criticato in vita. Oggi appare una figura storica quasi dimenticata e viene ricordato solo come il papa che definì la prima guerra mondiale una "inutile strage".

Giacomo Della Chiesa era nato nel 1854 a Genova, da una nobile famiglia, iscritta negli *Annali* della Repubblica. Nel capoluogo ligure maturò la vocazione sacerdotale e conseguì la laurea in giurisprudenza. Dopo avere ottenuto il consenso paterno, si trasferì a Roma, dove frequentò il Collegio Capranica e completò gli studi teologici alla Gregoriana. Nel 1878 fu consacrato sacerdote, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Passò quindi all'Accademia dei nobili ecclesiastici dove conobbe il cardinale Rampolla e divenne suo collaboratore alla nunziatura di Madrid e poi alla Segreteria di Stato. A contatto con il mondo complesso della diplomazia vaticana, maturò giudizio politico e finezza diplomatica. Nel 1901 venne promosso sostituto alla Segreteria di Stato. "Nonostante la mancanza di gra-



zia fisica e sociale", era tenuto in grande considerazione negli ambienti della curia romana. Quando, nel 1903, alla morte di Leone XIII, fu eletto papa il patriarca di Venezia, mutarono le strategie del papato e il futuro Benedetto XV venne messo in disparte. Nel 1907 Pio X lo nominò arcivescovo di Bologna. Alla esperienza diplomatica, Giacomo aggiunse quindi quella pastorale. Nella importante diocesi bolognese, mons. Della Chiesa ereditò una situazione difficile: il socialismo vi era largamente diffuso e, nella regione, era in atto un processo di scristianizzazione. Lo scopo principale dell'ideologia marxista era quello infatti di allontanare la gente dall'insegnamento cristiano. Il presule accettò la sfida: fondò scuole di catechismo, promosse convegni diocesani e si interessò soprattutto alla stampa cattolica. Rimase sostanzialmente fedele al papa, sulla questione modernista, senza però aderire agli eccessi degli integralisti.

Giacomo Della Chiesa ottenne la porpora cardinalizia solo qualche mese prima della morte di Pio X. I cardinali, riuniti in conclave, il 3 settembre 1914, lo elevarono al soglio pontificio. Divenuto papa, assunse il nome di Benedetto XV:

Il primo sentimento che abbiamo provato nell'animo, al momento dell'elezione, è stato un incredibile palpito d'affetto e di desiderio per la salvezza di tutti gli uomini [...]. La guerra domina dappertutto e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti.

Fu considerato dai contemporanei un papa politico, ma il fine del suo operato nella Chiesa fu essenzialmente religioso. Benedetto XV, all'inizio del suo ministero, dichiarò che intendeva “lavorare per la pace e di volere alleviare tutte le sofferenze e curare tutte le ferite” e che “tutto doveva essere rivolto a Dio, perché tutto è di Dio”. Nella prima enciclica *Ad beatissimi Apostolorum Principis* del 1 novembre 1914, il pontefice rinnovò la condanna contro il modernismo: “Tale condanna, venerabili fratelli, noi qui rinnoviamo in tutta la sua estensione”, ma invitava i cattolici a ritrovare la concordia e l'unità, ponendo fine alle sterili discussioni tra integralisti e cristiano democratici. “*In senso più ampio tutto il suo pontificato fu dedicato alla ricerca della pace: pace tra le nazioni dell'Europa, pace nella società umana e pace nella Chiesa*”¹.

Subito dopo la sua elezione, con risolutezza, dispose che l'incoronazione avvenisse, non nella basilica di San Pietro, ma più modestamente, nella Cappella Sistina, per riguardo allo stato di guerra in cui era

coinvolta gran parte dell'Europa.

Già nel primo messaggio dell'8 settembre, il papa definiva il conflitto bellico “uno spettacolo mostruoso” e “flagello dell'ira di Dio”. L'atteggiamento di Benedetto, fortemente critico e negativo nei confronti della guerra, venne ulteriormente chiarito nell'enciclica *Ad beatissimi*:

Ogni giorno la terra si ricopre di morti e feriti. Chi li riconoscerrebbe fratelli, figli di un unico Padre che è nei Cieli? Ed intanto, mentre si combatte, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie. Vi sono certamente altre vie, altre maniere, mediante le quali fare valere i diritti lesi.

Benedetto XV vide, con lucidità, le conseguenze di un mondo che si stava sempre più allontanando dalla concezione cristiana della vita e intervenne con saggezza e spirito evangelico per impedirlo. I mali più gravi della società del tempo, a suo giudizio, erano il materialismo, l'egoismo, la lotta di classe e l'odio che scaturiva da un nazionalismo esasperato e poneva, una contro l'altra, le nazioni europee. Nell'enciclica il papa non si schierò dalla parte di nessuno dei belligeranti e assunse un atteggiamento di assoluta imparzialità:

Il Romano Pontefice, in quanto Vicario di Gesù Cristo che è morto, per ciascuno e per tutti gli uomini, deve abbracciare in uno stesso sentimento di carità, tutti i combattenti, ugualmente sollecito della salvezza di tutti i suoi figli.

Il Papa non lasciò nulla di intentato per porre fine alle ostilità e restaurare la concordia e la pace. Il conflitto mondiale in atto costituiva per il pontefice “la più fosca tragedia dell'odio umano e dell'umana demenza”. In occasione del primo

¹ John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto, Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Edizioni San Paolo, 2001, p. 13.

anniversario bellico, il 28 luglio 1915, Benedetto esprimeva ancora un giudizio negativo sulla guerra: “Un’orrenda carneficina che disonora l’Europa”. Il papa venne spesso accusato dalla stampa di demoralizzare le truppe, impegnate nella lotta e di volere una pace senza giustizia: i suoi ripetuti inviti alla pace furono spesso interpretati come un tentativo di salvare gli imperi centrali. Il pontefice avrebbe invece dovuto denunciare pubblicamente gli stati colpevoli. Anche in Italia gli anticlericali si dimostrarono contrari alla pace, invocata dal papa.

Il pontefice rimaneva profondamente ferito dalle critiche e confidava ad un amico: “Vogliono condannarmi al silenzio. Il Vicario di Cristo non dovrebbe invocare la pace. Non riusciranno mai a sigillare il mio labbro. La paternità spirituale universale mi impone un dovere preciso: di invitare alla pace i figli che si uccidono a vicenda. Sono e mi sento il padre spirituale dei combattenti nell’uno e nell’altro campo”.

Benedetto era di statura inferiore alla media ed era privo di attrattiva ed imponenza fisica. La sua figura era spigolosa e una sorta di zoppia lo affliggeva. “Nonostante questi difetti il suo incedere era dignitoso, le sue maniere cortesi, benché un po’ asciutte, e non poteva essere scambiato per altro da quel che era: un gentiluomo”². Al tempo della sua incoronazione un giornalista inglese annotava: “il suo viso è privo di espressione e in lui non c’è maestà né spirituale né temporale”. Secondo J.F.Pollard, Benedetto “aveva un problema di immagine”³, mancava cioè

di grazia fisica ed era privo del carisma di comunicazione. Anche le riforme di Benedetto furono, al momento, giudicate secondarie

La Nota di pace alle Nazioni, del 1 agosto 1917, fu il più importante tentativo di papa Benedetto e del suo Segretario Gasparri, di porre fine alle ostilità. Il documento costituiva un’offerta di mediazione e non si limitava alla condanna della guerra, ma conteneva proposte concrete alla risoluzione del conflitto.

Per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, Noi, non cessammo di esortare popoli e governi belligeranti a tornare fratelli. Purtroppo l’appello nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita con tutti i suoi orrori, per terra, per mare e persino per aria. In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle nazioni, ma vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche[...]”.

Nella *Nota*, Benedetto invitava le nazioni belligeranti a cercare “una pace giusta e duratura”, senza reciproche umiliazioni, sulla base di alcuni punti fondamentali. Il documento costituisce “la prima e chiarissima enunciazione dei principi fondamentali del diritto internazionale”⁴. La strategia di pace del papa non diede però immediati frutti, pose comunque le basi per il riconoscimento del ruolo internazionale della Chiesa cattolica nel XX secolo. La Santa Sede, tramite il nunzio a

² Francis MacNutt, *A Papal Chamberlain*, London 1936, p. 311, citato in J.F. Pollard, *op.cit.* p.34.

³ J.F.Pollard, *op cit.*, p.91.

⁴ D. Tettamanzi, *Prefazione* in J.F.Pollard, *op. cit.*, p.6.

Monaco, mons. Eugenio Pacelli, insisteva particolarmente sul disarmo, la libertà sui mari, l'adozione dell'arbitrato internazionale e la risoluzione delle questioni territoriali irrisolte, mediante negoziati che tenessero conto "nella misura del giusto, delle aspirazioni dei popoli".

"Nel presentare pertanto le nostre proposte, a voi, che reggete, in questa tragica ora, il destino dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere perciò, quanto prima, al termine di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno sempre di più, apparisce una "inutile strage" [...]. Ascoltate dunque la nostra preghiera, l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace [...]. Dal Vaticano, 1 agosto 1917. Benedetto Pp.XV⁵.

L'iniziativa pontificia era stata preceduta, nel dicembre 1916, da una nota di pace, rivolta dagli imperi centrali alla Triplice Intesa. In quello stesso periodo anche il presidente americano Wilson era intervenuto a favore della pace. Contemporaneamente i socialisti, riuniti a Stoccolma, avevano proposto di rinunciare ad ogni obiettivo nazionalistico. Ormai si era giunti ad una condizione di *stallo* e non valeva la pena di sacrificare migliaia di vite umane, per conquistare in cambio qualche centinaio di metri di terreno. Ma il papa ottenne, anche questa volta, soltanto diffidenza e ostilità. Gli imperi centrali risposero alla proposta in modo formalmente corretto, ma generico. L'Intesa non fornì alcuna risposta. Anche il ministro italiano Sonnino ritenne che il documento fosse un'eco della propaganda austro-tedesca e sostenne, in un ampio discorso,

tenuto alla Camera, l'opportunità di non rispondere alla richiesta del Vaticano. L'Italia non voleva l'arbitrato della Santa Sede, nel timore venisse sollevata ancora la questione romana. Padre Sertillanges, noto predicatore domenicano, in Notre Dame a Parigi, rispondeva al grido di Benedetto contro l'inutile strage: "Padre Santo, noi non vogliamo la vostra pace!" L'odio settario anticlericale tentò anche di trasformare il papa da assertore della pace in un qualunque pacifista e, per svalutare la sua opera, si cercò di mettergli contro l'opinione pubblica. I francesi coniarono poi per Benedetto un epiteto offensivo: "le pape boche"⁶.

"Tranne la grande e inascoltata parola del papa Benedetto XV, nobile e incompreso pontefice, nessuna parola, nessun sentimento di religione abbreviarono, di un'ora sola, gli orrori della guerra". Francesco Saverio Nitti.

Il card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, nel 1972, nella commemorazione di Benedetto XV, a cinquant'anni dalla morte, così si esprimeva: "La sua figura ha diritto alla giustizia della storia [...]. Se qualcuno sorgerà per scrutarlo a fondo renderà giustizia al grande papa e renderà più onesta la storia."

Benedetto fu veramente generoso ed esplicò "una inesauribile azione di carità, meglio prodigalità, per le popolazioni colpite dalla guerra e trasformò il Vaticano in un immenso cantiere, volto alle operazioni caritative che misero in crisi le finanze del Vaticano"⁷. Il papa, durante la guerra, non si limitò agli inviti di pace, ma lavorò sempre, con tenacia, spesso se-

⁵ *Acta Apostolicae Sedis*, Vol.IX, I septembris 1917.

⁶ Citato in Francesco Vistalli, *Benedetto XV*, Roma, 1928.

⁷ D. Tettamanzi, *Prefazione* in J.F. Pollard, *op cit*, pp.6-8.

gretamente, sfruttando anche l'occasione minima, per una composizione pacifica del conflitto. Tramite i normali canali diplomatici, si adoperò per lo scambio dei prigionieri invalidi, il rimpatrio dei civili, il ricovero in Svizzera dei prigionieri ammalati e creò un ufficio di informazioni sui dispersi e una rete per lo scambio della corrispondenza tra i soldati e le loro famiglie, raccogliendo, in loro favore, ingenti somme di denaro⁸.

Nel gennaio 1915, il Vaticano tentò una mediazione affinché l'Austria cedesse spontaneamente all'Italia il Trentino, pochi mesi prima dell'ingresso ufficiale in guerra dell'Italia.

Dopo il trionfo in Russia della rivoluzione bolscevica, il papa organizzò e svolse un'intensa attività caritativa, volta a sfamare quelle popolazioni. Per venti mesi furono distribuiti dagli inviati della Santa Sede generi alimentari in 500 centri della Russia, rimasti isolati. Benedetto XV si prodigò pure a favore del Medio Oriente e svolse un'importante azione diplomatica nell'Europa Orientale. La Santa Sede riconobbe, infatti, tra i primi, l'indipendenza della Polonia. I rapporti del Vaticano col governo della Porta Sublime peggiorarono durante la guerra, a causa del comportamento dei turchi verso le popolazioni cristiane. Nel 1915 era stata lanciata dagli ottomani una campagna contro gli armeni, abitanti dell'Anatolia. Per fermare i massacri, Benedetto stesso inviò una lettera al sultano. L'intervento ebbe tuttavia uno scarso successo. Alla fine della guerra, un milione di armeni risultò ucciso o morì, in seguito ai maltrat-

tamenti. Nel 1917 alle litanie lauretane fu aggiunta l'invocazione *Regina pacis*.

Al termine delle ostilità Benedetto XV, anche se escluso dalle trattative di pace e dalla Società delle Nazioni, si adoperò ancora per una "pace giusta e duratura". L'ultima documentazione della *Nota* del 1 agosto è una lettera del 24 ottobre, rivolta al nuovo imperatore d'Austria, Carlo I, nella quale Benedetto XV riconosceva il fallimento delle suoi tentativi e parlava "dell'ora forse più amara della nostra vita". Alla vigilia del congresso di Parigi, il papa, rispondendo agli auguri natalizi dei cardinali, esclamava:

"Mentre stringiamo al cuore tutti i nostri figli, stanchi di combattere e di uccidere, il pensiero vola alla grande assise dei popoli, convocati per assicurare al mondo la pace [...]. Auguriamo di gran cuore all'illustre assemblea che aleggi sul Congresso lo Spirito, di cui siamo custodi."

Nella Conferenza di pace, le operazioni si svolsero invece in un'atmosfera di rancore e prevalse lo spirito di rivalsa. Gli Stati sconfitti non furono ammessi al tavolo delle trattative e dovettero accettare incondizionatamente le decisioni dei vincitori, incrinando così il futuro equilibrio internazionale. Dopo la stipulazione della pace, Benedetto, nella primavera del 1919, inviò una lettera all'episcopato tedesco ed una a quello francese, in cui invitava le due nazioni a placare qualsiasi forma di odio. Quindi trasmetteva a Washington una dura condanna dei trattati di Versailles che avevano umiliato le nazioni sconfitte e dichiarava intollerabili le condizioni inflitte all'Austria. Nel maggio 1920, nella enciclica *Pacem Dei munus*, il papa rilevava come fossero ancora sopravvissuti, nell'umanità, i semi delle antiche discordie.

⁸ S. Tramontin, *Un secolo della Storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, Edizioni Studium Roma, 1980, p.120.

Francesco Saverio Nitti, ex presidente del Consiglio italiano, così si espresse alla morte di Benedetto: “Il grande pontefice aveva sentito che l’Europa non poteva vivere divisa in due parti ostili. Egli sentì, prima di noi, che spingere gli odi delle nazioni sino agli estremi limiti e fare una pace di violenza, era la rovina della civiltà⁹. “Nell’*Enchiridion della Pace* (ed.Devoniane, Bologna 2004) oltre 150 pagine sono riservate alle parole di Benedetto XV, ed esse sono, in assoluto, le più frementi”¹⁰.

A proposito della Società delle Nazioni, istituzione voluta da Wilson, il papa annotava: “*Sarebbe veramente desiderabile che tutti gli stati si riunissero in una sola società o meglio famiglia di popoli, per garantire la propria indipendenza e l’ordine della società civile*”.

Pochi giorni prima di morire, Benedetto XV, umiliato da tutti, durante il corso della guerra, venne consolato da parte della nuova Società delle Nazioni con una dichiarazione che esprimeva “la più alta e rispettosa considerazione per il papa e per la sua generosa iniziativa, nel sollevare con premura tutti i dolori umani”.

I turchi non rimasero insensibili ai gesti di disponibilità, dimostrati loro dal papa e, nel 1921, eressero in suo onore un monumento ad Istanbul. Benedetto XV pose pure le premesse per la soluzione della questione romana che faceva del papa un prigioniero entro il recinto del Vaticano. Mons.Cerretti, legato pontificio, sottopose al Presidente del Consiglio, Orlando, un promemoria per la risoluzione della

questione. Nel documento si prevedeva il superamento della legge sulle guarentigie e il carattere di stato sovrano e indipendente per la Santa Sede. Il progetto non fu però attuato per l’ostilità di alcuni uomini politici italiani. Insieme alla collaborazione pacifica tra i popoli, il papa tentò in ogni modo di aggiornare alle esigenze dei tempi l’apostolato cristiano e favorì il movimento politico cattolico. Benedetto diede infatti il suo consenso all’iniziativa del sacerdote siciliano Luigi Sturzo. In quello stesso anno, il papa dispose pure l’abolizione del non expedit che impediva la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana. Il papa si rendeva conto che la Chiesa doveva uscire dal suo isolamento e riprendere i contatti con la società e la cultura del tempo. Le nunziature che, all’inizio del pontificato erano solo 14, alla sua morte, risultarono quasi raddoppiate.

Nel campo missionario operò profonde novità. Fondamentale resta l’enciclica *Maximum illud* del 30 novembre 1919 in cui il papa rivoluzionò i metodi dell’evangelizzazione, sollecitando i capi delle missioni a creare un clero indigeno autonomo. Benedetto XV sognò, come i suoi ultimi predecessori, la riconciliazione con le Chiese orientali: il 1 maggio 1917, costituì, con un “motu proprio”, la Congregazione per la Chiesa orientale e fondò l’Istituto pontificio per gli Studi orientali. Per il disgelo col mondo protestante approvò, nel 1921 “Le conversazioni di Malines”, tra cattolici e anglicani. Le conferenze cominciarono nel dicembre 1921. Il moderno movimento ecumenico nacque pertanto, durante il suo pontificato¹¹. Il pontefice portò anche a termine, tramite il card. Gasparri, il *Codex iuris*

⁹ F. Vistalli *op.cit.*, p.157.

¹⁰ Card. T. Bertone, arcivescovo di Genova, Prefazione in M. Doldi, in Benedetto XV, *Un Papa da conoscere e da amare*, Portalupi Editore, 2004, p.7.

¹¹ John F.Pollard, *op. cit.*, p. 231

canonici e progettò un nuovo catechismo universale. Nel giorno di Natale del 1920, firmò il decreto per la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Come è risaputo, Papa Della Chiesa era devotissimo al Cuore di Gesù e al Sacramento dell'Eucarestia. Durante il suo pontificato, nel 1917, avvennero le note apparizioni di Fatima.

Benedetto XV morì il 22 gennaio 1922, stroncato da una improvvisa bronchite, dopo sette anni e cinque mesi di pontificato. Ormai agonizzante, sollevò, un'ultima volta, le braccia per invocare la pace sul mondo.

“Come m'apparve nel primo giorno, tale, nel tratto, egli rimase sempre. Rare volte

un vero signore mi fu rivelato da altrettanta semplicità disinvolta e tranquilla, che nessuna cosa, fosse grande o piccola, riusciva in alcun modo a scomporre o ad alterare[...]. Gli stessi scatti non infrequenti d'umore, che egli non si curava di reprimere subito, lasciavano comprendere che in lui tutto era immediato e spontaneo. Pur appartenendo all'alta società, era uno degli uomini più antimondani che si potessero incontrare”¹².

Pellegrina Repetto

¹² F. Crispolti, *Benedetto XV*, Aldo Garzanti Editore, Milano 1939, pp. 155-156



COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Lotteria del 19.06.2005	240,00	Rupnik Giorgio in memoria	
Famiglia Brizzolari	200,00	di Riccardo Cavalleroni	300,00
Rev.ma Curia di Chiavari	5.000,00	Loero A.Maria, Ripamonti Marcella	150,00
In mem. di Angela De Micheli	200,00	Sestieri di Rapallo: Torneo Mamre	150,00
N.N. per Grazia ricevuta	100,00	Celli Massimo e Giorgio in mem.	
In mem. di Angelo e Alessandro	100,00	di Stabon Anita	500,00
Famiglia Randazzo	250,00	N.N.	100,00
In mem. di Anna, Giuseppe		N.N.	100,00
Lena e Angelina	200,00	Famiglia Randazzo	200,00
Ajroldi Luigi	50,00	Bagnasco Roberto	250,00
Rizzi Antonio	300,00	Cademartori Riccardo e famiglia	500,00
Buffadossi Maria Luigia	300,00	Famiglia Cagnazzo	100,00
Buffadossi Annunciata	300,00	Lotteria del 16.10.2005	190,00
Guaschino Margherita	100,00	Guido P.	2.230,00
Gamberini Margherita	402,00	Vendita beneficenza di Rita	100,00
In memoria di Angelo	100,00	Famiglia Fazzini	400,00
Lotteria dell'11.09.2005	225,00		

Totale generale al 31.10.05

161.408,15

Finora abbiamo speso € 2.413.228,09 e per poter effettuare gli ultimi pagamenti abbiamo dovuto chiedere un prestito alla Banca attraverso un mutuo di € 800.000,00.

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

**Banca CARIGE – S. Anna, Ag. 2 (440) – Via Mameli 308 Rapallo
c/c n. 464/80 – ABI 6175-4 – CAB 32112-5**

Per conoscere e essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi tre siti su Internet:

<http://parrocchiadisantanna.it>

<http://parrocchiadisantanna.interfree.it>

<http://www.geocities.com/coxannait/> (Centro parrocchiale Caritas e C.A.V.)

<http://www.mpv.tigullio.org> (Movimento per la Vita)

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

Nuova Chiesa Parrocchiale di S.ANNA - RAPALLO



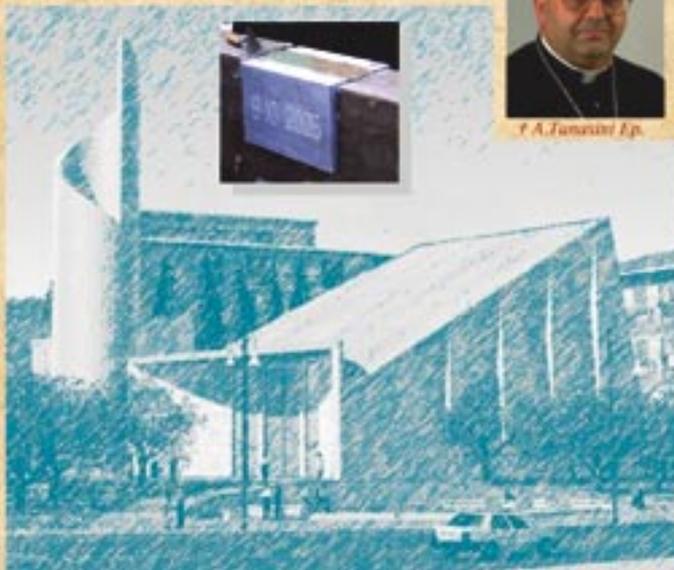
Don A. Arzemi



† A. Tamasini Ep.



† A.M. Careggio Ep.



Don P. Marcione



† D. Ferrari Ep.



Don D. Noce



† L. Maverna Ep.

A ricordo della posa della "prima pietra" - Il Circolo Amici di S. Anna - C.A.S.A.

In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP1-Brignole.
Il mittente si impegna a pagare la rela-
tiva tassa.

- | | |
|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Trasferito | <input type="checkbox"/> Sconosciuto |
| <input type="checkbox"/> Insufficiente | <input type="checkbox"/> Deceduto |
| <input type="checkbox"/> Rifiutato | |